

Mese di Maggio: è il mese, quest'anno delle grandi solennità del tempo pasquale. Ascensione al cielo di Gesù, Pentecoste, Santissima Trinità e Corpo e Sangue di Cristo, il Corpus Domini.

Sono feste che nel sovrapporsi di tante iniziative rischiano di essere meno sentite e soffocate dalle distrazioni.

Ed è un peccato perché sono fondamentali per la fede e la vita cristiana.

Il mese di maggio, nella tradizione popolare, è anche il mese dedicato a Maria quasi per onorarla con lo splendore della natura in questo mese così meravigliosa.

La recita del Santo rosario nelle Chiese, presso i capitelli, nelle contrade e nelle case, dovrebbe diventare, grazie alla meditazione dei misteri della vita di Gesù, un'occasione per celebrare con più convinzione le grandi solennità liturgiche.

Lo aveva raccomandato anche il beato Giovanni Paolo II nella sua lettera; "Il rosario della beata Vergine Maria" lasciatoci quasi come ultime raccomandazioni prima della sua morte.

In quest'anno della fede il mese di maggio potrebbe diventare un'occasione per chiarire in che cosa consiste la vera devozione a Maria, sulla scia dell'insegnamento del Concilio e dei successivi documenti del magistero della Chiesa in particolare la "Marialis Custus" di Paolo VI e la "Redemptoris Mater" di Giovanni Paolo II.

Il Concilio ecumenico, che siamo invitati a rivisitare, aveva fatto una scelta significativa. Non ha ritenuto di fare un documento specifico sulla Madonna come si era pensato all'inizio, ma ha inserito la riflessione su Maria nella Costituzione sulla Chiesa. Questo è molto illuminante perché colloca Maria dentro la Chiesa, come membro eminente di essa.

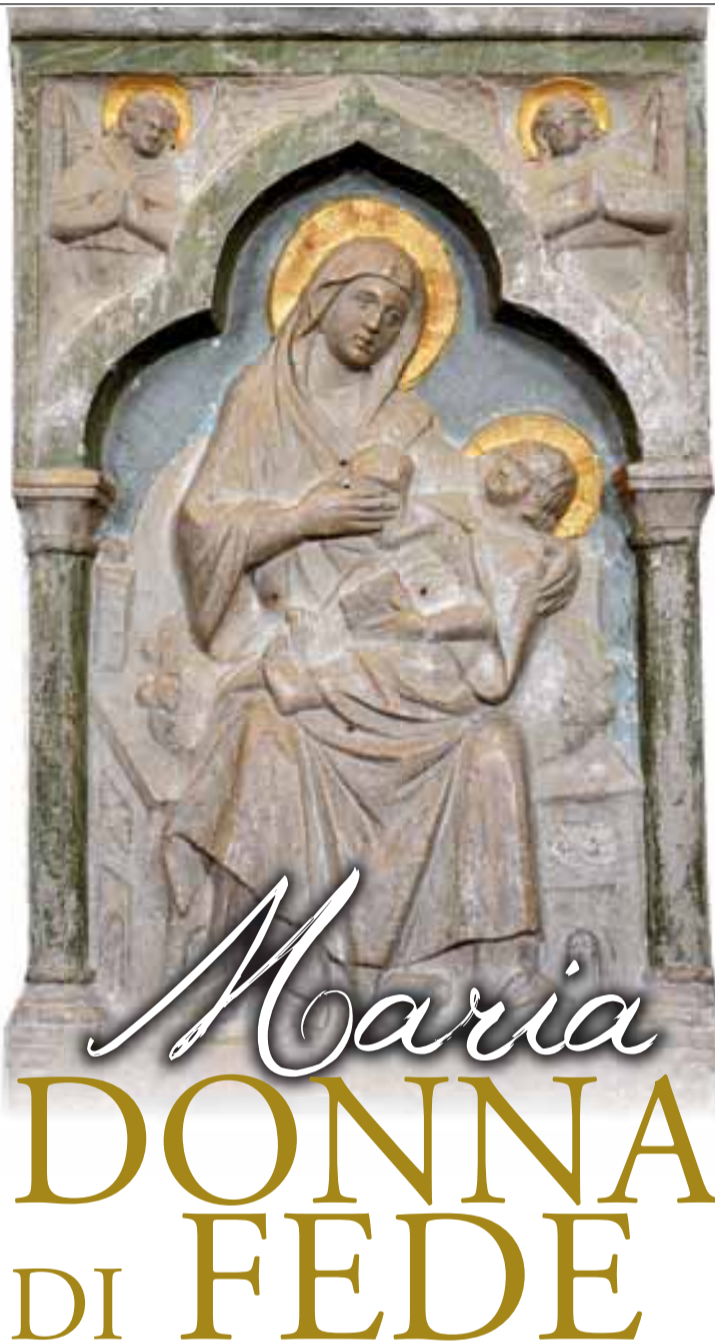
Senza altro Maria ha un privilegio unico, di essere Madre di Dio e a Lei va un onore tutto speciale, ma Maria è anche sorella nostra nel suo cammino di fede e per questo anche lei fa parte della Chiesa.

Essa ha accolto la parola di Dio, l'ha meditata nel suo cuore anche nei momenti di oscurità, ha seguito Gesù fino ai piedi della Croce.

Nel Cenacolo si trova con gli apostoli e con essi riceve lo Spirito Santo per essere un esempio per i credenti in Cristo.

Nella sua persona realizza l'immagine della Chiesa, di cui è anche Madre, perché ha generato Cristo che ne è il Capo.

Questa breve riflessione è



necessaria, oggi, quando certe persone corrono da un santuario all'altro, sono tutte prese da presunte rivelazioni e continui messaggi ma dimenticano il cuore della vera devozione a Maria che è la fede di Maria.

La vera devozione a Maria richiede oggi una più sentita attenzione alla Parola di Dio.

Gesù a chi gli diceva "Beato il seno che ti ha portato" rispondeva: "Beato piuttosto

chi ascolta la parola di Dio e la mette in pratica" facendo così un grande elogio a Maria che aveva creduto: "Beata Colei che ha creduto all'adempimento della Parola del Signore".

La vera devozione a Maria attende una più forte partecipazione alla vita della Chiesa, alla S. Messa, ai Sacramenti, alle feste liturgiche.

Non ci può essere vera devozione se non ci si accosta alla confessione e alla comunione

con le dovute disposizioni, se non si ha lo Spirito delle feste liturgiche, se non si crede nei valori della vita e della famiglia.

Maria, presso la Croce, diventa "socio della redenzione di Cristo" e ci domanda di accogliere la salvezza portata da lui.

Non si può ridurre l'amore alla Madonna soltanto a chiedere favori, grazie e miracoli senza impegnarci a conoscere il suo cammino di fede.

Possiamo senz'altro affermare che la devozione alla Madonna ci invita a partecipare alla vita della propria parrocchia, alle sue iniziative di formazione cristiana e di preghiera proprio perché Maria fa parte della Chiesa e conosce l'importanza della comunità. A Lourdes ha sempre inviato Bernardette al suo parroco.

La devozione a Maria si rivolge a "Maria umile ed alta più che creatura" come cantava Dante, ma dobbiamo pensarla pure vicina a noi nella semplicità della sua vita, quando lavorava, preparava i pranzi, scopava, andava ad attingere acqua, assisteva S. Giuseppe nel suo lavoro. Maria è allora dentro alla nostra vita che, anche attraverso le azioni più ordinarie, deve essere in comunione con il Signore.

Infine, possiamo fare una considerazione. Al centro del mese di Maggio cade il ricordo dell'Apparizione di Maria a Fatima. Ciò che colpisce di più in queste apparizioni è che Maria ha chiesto la preghiera a dei bambini, Lucia, Francesco e Giacinta per le grandi questioni del Mondo di allora.

Anche i nostri bambini sono dentro a grandi problemi.

Sono capaci di recitare il rosario e non solo di guardare i videogiochi.

Il rosario ben recitato del resto ci guida alla vera devozione a Maria.

Don Piersante



Proverbi

Ignoranza e presunzione, vanno sempre in congiunzione.

Nel silenzio della sera, ogni voce è una preghiera. Far buon viso a brutto gioco,

giova molto e costa poco! Parlar bene costa niente; di tacer nessun si pente. Chi promette troppo e bene, molto spesso non mantiene.

Saggia è suocera, se ancora si ricorda che fu nuora! Gioventù disordinata è vecchiezza tribolata.

Quel quattrino risparmiato è due volte guadagnato! Ben fornita è la cucina?

La miseria si avvicina! Non esiste mai sapienza dove manca la pazienza. Va veloce al tuo dovere, ma più lento al tuo piacere! Non è un giorno mai perduto se il dover tu l'hai compiuto!

Un amico non sincero, -come l'ombra mal sicurata- è vicino e t'accompagna fino a quando il sol perdura!

Verso ciò che fa rumore che lusinga e fa fracasso, vacci lento e non di corsa, ma misuraci il tuo passo! La natura ci ha fornito di due orecchie e d'una bocca:

è un invito a più ascoltare, e a parlare se ti tocca! La famiglia è l'architrave dell'intera società. Se ne sgretoli un pezzetto, tutto l'arco crollerà!

P. Serafino Trentin

A pagina 4
LA POSTA DI PADRE SERAFINO



Piazza Castello diventa, per un giorno, Piazza del Baratto dove si scambiano beni e servizi senza l'intermediazione della moneta. Oggetto di scambio possono essere creazioni artistiche, libri, servizi, abilità e perfino ...abbracci gratis. Un'iniziativa sociale, quest'ultima, nata in Australia una decina d'anni fa, per offrire manifestazioni casuali di gentilezza disinteressata.



IL DIALOGO

CRONACHE-FATTI-AVVENIMENTI DI VITA OPITERGINA

Un mese di cronaca cittadina raccontata attraverso fatti e annotazioni. Quasi una rassegna stampa, riveduta e commentata.

Salute e sanità

Davanti ad un piatto di quadrelli verdi ripieni di erbe primaverili e ricotta, accompagnato da un calice di chardonnay, la vita sembra meno dura. A maggior ragione se il quadro sociale sta assumendo tinte più chiare dopo l'inaspettata svolta presidenziale.

Il tema di contorno della serata è la sanità opitergina, rappresentata ai massimi livelli. Sullo sfondo incombe comunque la legge dei numeri abbastanza ostica in tempi di vacche magre, per non usare termini fastidiosi presi inutilmente a prestito da gerghi per iniziati.

Si parla di salute, una condizione che comincia dallo star bene con se stessi e con gli altri, ma anche di sanità, materia che investe la competenza prevalente del servizio pubblico e chiama doverosamente in causa la responsabilità di ognuno di noi.

La cronaca spara continuamente titoli ad effetto: "Attende 12 ore al pronto soccorso. La caviglia dell'anziana opitergina può aspettare: è un codice bianco". Il primario si scusa per i disagi e spiega: «Nel 91% dei casi i pazienti vengono visti entro 4 ore».

Sarebbe bene aggiungere - e lo fa il numero uno dell'azienda che, qualche settimana prima, si è presentato in consiglio comunale cittadino con i responsabili della funzione ospedaliera e dell'area territoriale - che per i codici rossi nella fascia diurna esce il medico in grado d'intervenire sul posto dell'incidente o della chiamata, che il nuovo pronto soccorso dispone da qualche mese di spazi adeguati, di un pool medico integrato con Treviso e di un punto di osservazione breve intensiva dotato di quattro posti letto.

Allargando l'obiettivo, il dott. Giorgio Roberti - visibilmente a proprio agio nei luoghi in cui è cresciuto - tratteggia efficacemente la fisionomia dell'azienda trevigiana che è stato chiamato a dirigere; snocciola qualche numero: 300 accessi quotidiani al pronto soccorso, 130 ricoveri negli ospedali, più di 4 mila tra prestazioni di diagnostica strumentale e visite, quasi 5 mila prelievi per esami di sangue, 5 mila prenotazioni agli sportelli e tramite 'call center'. Una produzione annua pari a 810 milioni in un bilancio che garantisce il pareggio per il quarto esercizio consecutivo, malgrado la scure che per il 2013 taglierà 20 milioni di euro.

La vacanza di diversi primariati - spiega il dott. Roberti, che annuncia l'acquisizione di autorizzazioni alla copertura stabile di due posti - paga l'attesa per l'applicazione del nuovo piano socio-sanitario che comunque mantiene inalterato il ruolo della struttura ospedaliera di Oderzo a servizio di un bacino di 90 mila abitanti.

L'invecchiamento della popolazione è sotto gli occhi di tutti e la fascia di età superiore ai 65 anni rappresenta attualmente il venti per cento degli abitanti. Comporta crescenti costi non solo in termini economici ma anche umani sui nuclei familiari caricati spesso di un peso sproporzionato alla capacità di reggere.

Il futuro guarda, è unanimemente riconosciuto, non tanto all'ospedale destinato a curare determinati tipi di patologie e a far fronte alle urgenze, quanto al territorio. E il distretto sta assumendo un ruolo sempre più importante e non sempre conosciuto. Se, da un lato, il balzo degli ultimi decenni nell'aspettativa di vita ha aumentato la probabilità di arrivare ad una vecchiaia inoltrata, dall'altro, ha alzato la prospettiva di vivere l'ultimo tratto di cammino in condizioni di disabilità grave. Basti pensare che sono quattrocento nell'opitergino-mottense le persone quotidianamente assistite a domicilio dotate, per esempio, di respiratore o alimentate con dispositivi di nutrizione artificiale, senza contare i casi che richiedono una frequenza minore d'intervento.

«Se a metà degli anni novanta siamo andati a Treviso con qualche patema d'animo», ha ricordato il dott. Giuseppe Dal Ben, direttore generale dell'azienda sanitaria di Venezia, «la realtà dei fatti ci porta a vedere oggi, in posti rilevanti dell'attuale organizzazione sanitaria del Veneto, persone formate negli anni ottanta e novanta alla "scuola opitergina". Una bella soddisfazione».

Giuseppe Migotto

* Sono ben cinque i reparti dell'ospedale di Oderzo che possono contare sulla presenza di un dirigente incaricato di funzioni primarie o di un responsabile di pari disciplina in forza nella struttura trevigiana. Se ne è parlato in consiglio comunale durante la presentazione del nuovo direttore generale, Giorgio Roberti da qualche mese al timone dell'azienda socio-sanitaria di Treviso.

E' stata l'occasione per rispondere ad alcune preoccupazioni manifestate dai rappresentanti delle forze politiche e per indicare prospettive per lo più rassicuranti. (Il resoconto completo si può leggere nel sito del Comune alla pagina delle sedute consiliari).

Recentemente, il dott. Roberti ed il dott. Giuseppe Dal Ben, direttore generale dell'unità locale socio-sanitaria di Venezia e commissario a Chioggia, sono intervenuti ad un incontro tenuto dal locale Lions Club sul tema della sanità opitergina.

Su questo tema torniamo nello spazio dell'approfondimento mensile.

* Pioggia e freddo per Pasqua, e Venezia si misura ancora con l'acqua alta. Alla vigilia, la



Il pronto soccorso di Oderzo, che serve un bacino di 90 mila abitanti. Nell'immagine di destra, la corsa su strada del primo maggio che richiama in città il meglio dell'atletica nazionale e non solo.

Marca, battuta dalla pioggia, effettua il costante monitoraggio dei fiumi e da qualche parte mette in azione le idrovore. La pedemontana fa ancora una volta i conti con il rischio frane. In un mese è caduta la pioggia di tutta la stagione primaverile. Lo dicono le rilevazioni comparate con l'intero periodo: è piovuto in 21 giorni di marzo per una quantità pari a 239,2 millimetri di acqua (contro una media del decennio precedente di 71 millimetri distribuiti su 8 giorni).

* Dopo una Settimana Santa caratterizzata da importanti novità, come la messa del giovedì santo celebrata dal Papa in mezzo ai ragazzi del piccolo carcere minorile di Casal del Marmo, a dodici dei quali egli ha lavato i piedi, dopo una Via Crucis nella quale ha parlato di misericordia e di perdono e all'indomani del solenne rito pasquale in piazza, il successore di Pietro ha voluto visitare la necropoli di epoca romana rinvenuta negli anni quaranta sotto la basilica vaticana.

Per la tradizionale scampagnata, molti opitergini si riversano verso la chiesetta in mezzo ai campi dove da secoli sgorga l'acqua ritenuta benefica per gli occhi.

* I pozzi scoperti in scavi condotti negli ultimi decenni hanno svelato una storia che ri-

porta a duemila anni addietro. Sono cocci di vasellame, resti fossilizzati di animali usati come cibo, noccioli della frutta che accompagnava i banchetti, e perfino scheletri di donne in funzione anti topo. Altri reperti preziosi, nuovamente esposti, fanno bella mostra di sé nella sala delle anfore del museo archeologico "Eno Bellis" ed hanno costituito lo sfondo scenografico del concerto, offerto dal Rotary club con la collaborazione dell'associazione culturale Athena e l'ospitalità di Oderzo Cultura; si è esibito il coro delle voci bianche dell'Istituto Musicale Opitergino, sotto la direzione del maestro Roberto Brisotto e l'accompagnamento del maestro Gianni Cappelletto.

* Dagli scavi del cantiere di via Spine, dove sorgeva la sede dell'associazione commercianti, stanno affiorando reperti di fondamenta antiche, cocci di resti romani e, probabilmente, di tombe della stessa epoca. Scavi condotti intorno agli anni ottanta nell'area dell'ex caserma dei carabinieri avevano permesso di portare alla luce una necropoli romana con anfore e reperti di uso comune di bronzo e di vetro.

logo originale di Bepi Vizzotto

il titolo "Catene e terrore", è stata illustrata dal vescovo di Lugoj (Romania), Alexandru Mesian, che ha successivamente concelebrato solennemente in Duomo con il caratteristico copricapo della chiesa greco-cattolica.

* Ultimi giorni per la mostra, negli spazi di Ca' Lozzio Incontrari, di Lenci Sartorelli, che può vantare un lungo percorso artistico, coraggioso ed autonomo, iniziato negli anni cinquanta. Nei decenni successivi accogliendo suggestioni delle avanguardie optò per una scrittura impulsiva che assorbita suoni, odori e sensazioni. Espose i frutti di questa ricerca in una mostra ad Oderzo della quale il Dialogo diede conto esattamente quarant'anni fa, in maggio del 1973.

* Celebrazioni per il 90° anniversario di fondazione del gruppo Scout di Oderzo. Una serata, presentata da Giordano Casonato, all'insegna del 're-vival' di atmosfere e valori che si leggono sui volti di chi ha praticato quella straordinaria palestra di vita. In platea, molti protagonisti delle varie epoche, fino ai giovanissimi, piacevolmente chiamati in causa

gno, quando in Piazza Grande sarà allestito un campo in piena attività che varrà la pena di visitare.

* Il mercato del bestiame di Oderzo langue, tanto che qualche addetto ai lavori ritiene inutile tenere in vita un moribondo. E' cambiato anche il modo di commerciare. I contatti avvengono per via telematica ed il bestiame viene spostato solo per raggiungere la destinazione finale. Eppure in tempi non lontani, affluivano al foro boario centinaia di capi provenienti da tutto il Veneto.

* Ha per sempre deposto la chitarra Enzo Jannacci, l'intellettuale menestrello, che raccontò la Milano fatta di orgoglio e di pietà. L'ha seguito Franco Califano, un poeta contraddittorio e geniale, dall'aria di eterno play boy romantico e vagamente scapestrato, che ha affidato ad altri interpreti molte canzoni di successo. Infine Oderzo dedica una serata a Fabrizio De André e alle storie che hanno affascinato più generazioni rappresentate al cinema Turroni per sentire la colonna sonora di un percorso artistico unico affidato, per l'occasione, all'analisi di Walter Pistarini e alla voce di Ermes Maso.

* Faceva un certo effetto vedere tutti quei ragazzi, tante religiose, tanti sacerdoti, tante persone di ogni età e condizione riempire il Duomo per la veglia di preghiera per le vocazioni, segno di speranza fondata sulla fede. La preghiera è poi proseguita, a piccoli gruppi, durante la notte nella chiesa di Santa Maria Maddalena per l'adorazione davanti all'eucaristia fino alla recita delle lodi.

* Apoteosi per la promozione in serie A, prima divisione nazionale, della Visa Pallamano che, al termine di una stagione travolgente, consegue il meritato premio.

* E' stato dilaniato dalle lame del motocoltivatore con il quale stava lavorando il fazzoletto di terra della cognata nei pressi della serra Dametto. I soccorritori non hanno potuto far altro che constatare la tragica morte del settantaquattrenne Antonio Marchesin di Mansuè.

* Hanno minacciato di ricorrere a "Striscia la Notizia" e a Milena Gabanelli, la popolare conduttrice di "Report" appena indicata del popolo della rete quale ideale presidente della Repubblica. Sono stanchi di sopportare da anni gli odori che si sprigionano dalla zona industriale di via Verdi ed intendono costituirsi legalmente in comitato per scatenare una battaglia mediatica a livello nazionale.

g.m.



dal duo delle "Bronse Querte". Tema dell'intervento del prof. Adriano Bordignon è stata la formazione dei ragazzi nei multiformi aspetti ed il compito educativo delle famiglie. Un compito ben presente ai sacerdoti che si sono avvicinati nella funzione di assistente del gruppo; tra questi don Romualdo Baldissera, motore infaticabile di tante iniziative nell'immediato dopoguerra, quando riprese l'attività dopo l'alt decretato nel 1927 dal regime fascista.

Per la ricorrenza è stata allestita nell'atrio del collegio Brandolini una mostra fotografica, con preziosi reperti conservati dai più anziani, con nostalgia e cura. Realizzata anche una serie di quattro cartoline commemorative, con annullo postale speciale

Il prossimo appuntamento, che il comitato promotore "Scout per sempre", presieduto da Luigina Botti, si augura più partecipato, è per il 16 giu-

Indirizzo di posta elettronica: ildialoghetto@gmail.com
 "Il Dialoghetto" è presente anche «on line» su:
<http://digilander.libero.it/dialoghettoweb>
 Per segnalazioni, osservazioni, informazioni in genere, rivolgersi al Dialogo, campiello Duomo, 1, oppure telefonare ora cena allo 0422 716377.
 Per notizie storiche e attività parrocchiali, visitare: www.parcocchia-oderzo.org.
 Recapito della parrocchia di Oderzo: tel. 0422 717590, invio articoli: parrocchiadioderzo@libero.it.

Calendario liturgico

Maggio 2013

- 2 GIOVEDÌ**
 • **Sant'Atanasio, vescovo e dottore della Chiesa.**
- 3 VENERDÌ**
 • **Santi Filippo e Giacomo, apostoli.**
 • Primo venerdì del mese, in mattinata viene portata la Comunione ad anziani ed infermi.
 • Ore 15.00, confessioni; ore 16.30 S. Messa.
 • Ore 19.00, S. Messa della carità.
- 5 DOMENICA: VI DI PASQUA**
- 12 DOMENICA: SOLENNITA' ASCENSIONE DEL SIGNORE.**
- 14 MARTEDÌ:**
 • **S. Mattia, apostolo.**
- 19 DOMENICA: SOLENNITA' DI PENTECOSTE**
- 26 DOMENICA: SOLENNITA' DELLA SS.MA TRINITA'**
 • **Giornata del malato.**
- 30 GIOVEDÌ: SOLENNITA' DEL SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO.**
 • Alle ore 20.30 S. Messa in piazza, seguita dalla processione se il tempo lo permette.
- 31 VENERDÌ**
 • **Visitazione della beata Vergine Maria.**

Giugno 2013

- 1 SABATO**
 • **San Giustino, martire..**
- 2 DOMENICA: SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO.**
- 3 LUNEDÌ:**
 • **Santi Carlo Lwanga e Compagni, martiri.**
- 5 MERCOLEDÌ**
 • **San Bonifacio, vescovo e martire.**
- 7 VENERDÌ: SACRATISSIMO CUORE DI GESU'.**
 • Primo venerdì del mese, in mattinata viene portata la Comunione ad anziani ed infermi.
 • Ore 15.00, confessioni; ore 16.30 S. Messa.
 • Ore 19.00, S. Messa della carità.
- 9 DOMENICA X DEL TEMPO ORDINARIO.**
- 11 MARTEDÌ**
 • **San Barnaba, apostolo.**

- Nel primo sabato del mese, alle ore 15.00 in Duomo, Rosario, consacrazione e benedizione.
- Ogni sera in Duomo, alle ore 18.15 Santo Rosario.
- Ogni giovedì presso la Chiesetta della Maddalena, Adorazione Eucaristica dalle ore 8.00 alle ore 11.00 e dalle ore 15.00 alle ore 18.00.



Lauree

tore p.l. Ilario Cadamuro. Si congratulano mamma, papà, sorella, cognato e la nipotina Alice.”

Il giorno 16 aprile, si è laureato a Modena Marco Martin discutendo la tesi: "Analisi analitica e numerica delle prestazioni di un anello di tenuta per pistoni di motori ad elevate prestazioni", con la valutazione di 110/110 e lode.

Relatore: Dott. Ing. Matteo Giacomini; correlatore Dott. Ing. Gianluca Calli.

Si congratulano: i genitori Mara e Claudio, la sorella Chiara, nonna Pina e nonna Maria, zii, cugini e amici tutti.

“Il giorno 27 marzo preso l'Università degli Studi di Udine si è laureata in ingegneria meccanica Roberta Buso, discutendo la tesi "Progetto e valutazione economica di diverse soluzioni impiantistiche per la climatizzazione residenziale". Relatore dott. Stefano Savino e correla-

Il giorno 18 aprile 2013, presso l'Università degli studi di Udine, Susanna Fossaluzza ha conseguito la Laurea Magistrale in "Traduzione e Mediazione Culturale" con il punteggio di 110 e lode. Si congratulano i genitori, le sorelle, la nonna, il fidanzato, parenti ed amici tutti!

È nata Ingrid



A Goteborg (Svezia) è nata Ingrid Morandin. Auguri e felicitazioni ai genitori Lise e Matteo, ai nonni Maurizio e Maria Rosa, Stig e Turid, ai bisnonni Lenart e Lina.

Santi del mese

S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI

- 25 maggio -

Una santa da capogiro. Parte della sua vita si svolge come fuori dal mondo, in lunghe e ripetute estasi, con momenti e atti quasi in traducibili oggi: come lo scambio del suo cuore con quello di Gesù, le stigmate invisibili, i colloqui con la ss. Trinità. Scene vertiginose di familiarità divino-umana dopo le quali, però, ritorna tranquilla e laboriosa monaca, riassorbita nella quotidianità delle incombenze comuni. Fin da piccola aveva avuto il privilegio, allora raro, di accostarsi alla prima Comunione all'età di dieci anni. A 16 anni entra nel monastero carmelitano di S. Maria degli Angeli in Firenze. Dato l'addio al mondo e mutato il nome, da Caterina a Maria Maddalena, divenne lo strumento docile della grazia divina. Nel maggio 1584 soffre di una misteriosa malattia che le impedisce di stare coricata.

Al momento di pronunciare i voti devono portarla davanti all'altare nel suo letto, dove, di giorno e di notte, sta sempre a sedere. Ed ecco poi quelle estasi che si succederanno per molti anni. Nel desiderio di condividere la

passione di Gesù, improntò il suo percorso spirituale alla ricerca della sofferenza fisica attraverso prolungati digiuni. Tormentata da numerose ulcere dolorose diffuse in tutto il corpo, soleva ripetere: " Patire, ma non morire".

Durante le estasi e i rapimenti trattava, inspiegabilmente, ardue questioni teologiche. Tre consorelle, incaricate dal direttore spirituale, trascrivevano le sue rivelazioni.

Il libro, intitolato *Contemplazioni* e redatto in maniera eccezionale, è considerato un importante trattato di teologia mistica e ci svela allo stesso tempo l'itinerario spirituale della santa. Provata nel buio abissale dell'aridità spirituale, durata cinque anni, durante i quali fu provata nella fede, nella speranza e nella carità, finalmente, nella Pentecoste del 1590 il suo animo fu nuovamente

sommerso dalla vivida luce dell'estasi. Morì il 25 maggio 1607, nel convento di S. Maria degli Angeli, a Firenze. Fu canonizzata nel 1669 dal papa Clemente IX.

(a cura di P.S.T.)



Amarcord



Foto storica dei festeggiamenti a Magera. tradizione che continua con grande successo.

Massime maggio

In una discussione chi alza la voce ha certamente torto!

La morte ha già scelto il suo posto in noi; ad ogni istante allarga la sua zona d'influenza!

(Cesbron)

PARLIAMO UN PO' DI BIOETICA...

Le origini della bioetica: un breve sguardo storico.

Tutta l'attività nell'ambito della salute è stata, da tempo immemorabile e in tutte le culture avvolta sempre da un significato morale e religioso, in quanto il potere del guarire era considerato un dono divino. Preghiere e rituali accompagnavano l'atto del curare e nei templi dedicati agli dei delle guarigioni, come Asclepio nella civiltà greca romana dove i medici erano sacerdoti e le iscrizioni votive attestavano le preghiere e la gratitudine dei pazienti.

Fu poi proprio un Asclepiade medico greco Ippocrate (v secolo a. C.) a sostenere che l'arte del guarire doveva essere un'attività scientifica basata sull'osservazione e sugli effetti naturali dei tentativi di curare le malattie. Egli cioè cercò di staccare la medicina dalla religione, ma non dalle sue origini morali in quanto l'amore per l'arte medica era per Ippocrate l'amore per l'umanità. Così, in tutta la tradizione occidentale il medico ha sempre cercato di operare secondo i precetti morali della competenza e dedizione verso i malati, attento ad evitare ulteriori danni e ingiustizie, curando anche, questo soprattutto nella tradizione giudeo cristiana, i malati poveri, gli stranieri e perfino i nemici. Dunque tutte le associazioni mediche dal Medioevo fino alla prima metà del XX secolo hanno conservato l'immagine di un medico degno di fiducia e rispettabile perché dedito al servizio dell'uomo, e conseguentemente l'etica medica ha sempre avuto un nucleo stabile di ammonizioni morali e di ideali, nonostante il variare dell'ambiente sociale e culturale.

Ma subito dopo la II guerra mondiale l'etica medica ebbe una svolta dovuta all'avanzamento delle scienze mediche e all'introduzione della tecnologia negli interventi medici. Il codice etico, che aveva tradizionalmente sorretto la professione medica, dovette confrontarsi con interrogativi nuovi, sollevati proprio dagli straordinari progressi delle scienze biomediche: quale definizione per la morte dell'uomo? Quale limite all'uso dei mezzi di rianimazione e di sostegno vitale?

Quali conseguenze del trapianto degli organi? Quali implicazioni degli interventi sulla vita nascente? E sul patrimonio genetico? Come risposta a tali interrogativi, filosofi e teologi, giuristi e sociologi, insieme con i medici e gli scienziati cominciarono a ripensare e a rivedere i vecchi standard. I governi istituirono Commissioni per elaborare e raccomandare linee di condotta. I tribunali cominciarono ad ascoltare e formulare argomenti etici in ordine alle loro sentenze e i legislatori vennero spinti ad approvare leggi in materia. Si mise così in moto quel "movimento della bioetica" che condurrà ad una profonda revisione della secolare etica professionale che aveva governato la condotta dei medici e la loro relazione con i pazienti.

La bioetica è stato dunque uno studio "rivitalizzato" dell'etica medica applicata, in cui la novità non è tanto quella delle tecnologie o dei problemi, quanto

piuttosto quella del metodo con cui affrontare tali tematiche, sia per la diversità delle discipline coinvolte, sia per il contesto pluralistico della società moderna. A tale metodologia hanno dato un significativo apporto la teologia e la filosofia che non possono perciò essere ignorate; soprattutto la teologia cristiana, le cui riflessioni non vanno viste in modo ideologicamente contrapposto ad una presunta "laicità" della bioetica la quale vorrebbe escludere qualsiasi riferimento religioso dal discorso bioetico. In Italia il dibattito tra bioetica religiosa (cattolica) e bioetica laica è sicuramente travagliato e aperto. Alcuni pensatori hanno voluto contrapporre, in buona misura artificialmente, una visione aperta e rispettosa delle scelte di tutti, quale sarebbe appunto quella laica, alla visione cattolica, ritenuta chiusa, intollerante, inaccettabile in una società pluralista. Insomma due visioni assolutamente inconciliabili.

In realtà la bioetica cattolica non è altro che una bioetica modellata dai principi propri della disciplina (la biologia e l'etica), illuminati alla luce della fede. Principi in aggiunta, non in sostituzione, e comunque capaci di "illuminare" il senso del tutto, cioè anche di quanto conosciuto dalla sola ragione. La bioetica cattolica, includendo nel suo orizzonte di riflessione i principi teologici che rivelano la natura e la dignità dell'uomo come immagine di Dio, fornisce alla bioetica la "terza dimensione" attraverso la quale si ha la possibilità di comprendere meglio ciò che è bene e ciò che è male per l'uomo e per la società. Base implicita di questa "possibilità di maggiore comprensione" è la convergenza fra tutto ciò che è cristiano e tutto quanto vi è di autenticamente umano (cfr. Gaudium et spes, 22,41). La fede nella verità rivelata da Dio deve ricercare l'incontro con la ragione, non deve essere concepita come una minaccia, né come qualcosa di accessorio, ma come una luce interiore che accresce, senza sostituirla, la luce della ragione, salvandola dagli smarrimenti e potenziando la sua profondità. È la concezione di un essere umano visto sempre come fine e mai come mezzo, un essere umano che è immagine di Dio, è perciò persona umana nella sua piena dignità in forza della sua essenza e non per effetto del suo sviluppo fisico o economico, o della sua responsabilità sociale. Saldo il convincimento che la verità non sia patrimonio esclusivo di qualcuno, ma bene condivisibile da tutti. Il futuro della bioetica dipenderà in gran parte dall'impegno di tutti coloro che sapranno dialogare per raggiungere una maggiore comprensione del significato e del valore dell'esistenza umana. In questo senso, richiama l'Evangelium vitae: "con la nascita e lo sviluppo della bioetica vengono favoriti la riflessione e il dialogo tra credenti e non credenti, come pure tra credenti di diverse religioni". *continua.*

Aldo

diacono (licenziato in Bioetica - Cattolica di Roma - 2007)

la posta di padre Serafino



Scrivere una lettrice:

Una convivenza non facile la noto in me stessa e in molte altre persone, riguardo alla gente di diverso colore.

Quella nera, mette un po' di paura, quelle gialla e dagli occhi a mandorla suscita incertezza e sfiducia...

Cosa devo pensare? Come bisogna comportarsi?

Lettera firmata

Risposta.

Le domande sono di viva attualità e richiedono *risposte variegata*.

Il tutto possiamo riassumerlo, intanto, con questo titolo:

La pelle degli altri

Scientificamente parlando, non esiste essere umano che non sia colorato in qualche misura. Il colore della pelle differisce *quantitativamente* e non *qualitativamente*.

Questa differenza quantitativa risulta dalla presenza di un numero enorme di ghiandole microscopiche, poste sotto l'epidermide, le quali

producono un pigmento che la protegge dai raggi solari.

Nei paesi dove l'irradiazione solare è particolarmente intenso, queste ghiandole sono più attive e producono un pigmento più consistente: di conseguenza il colore della pelle risulta più scuro. Perciò l'ambiente opera come fattore decisivo in quanto provoca quelle reazioni che forniscono alla pelle la necessaria protezione.

Infatti nei paesi vicini al mar Baltico e al mare del nord, dove i raggi del sole raramente sono violenti, la produzione pigmentaria è minore. Qui si

è sviluppata la razza nordica, caratterizzata dalla pelle chiara, occhi azzurri, capelli biondi...

Le ghiandole producono soltanto quella dose di pigmento che il clima richiede; infatti se i nordici emigrano verso climi più assolati, la loro pelle viene lesa da scottature: essi devono spalmarla con oli e difendere gli occhi con lenti scure.

Man mano che si va dalle zone del nord verso l'equatore, si trovano pelli, occhi e capelli più scuri. Distinguere gli uomini gli uni dagli altri, secondo il colore della pelle, potrebbe essere un fatto naturale, geografico e non un fatto psicologico o culturale...

Con il colore della pelle, cambia, naturalmente anche la fisionomia...e, con la diversità della fisionomia, cambiano, evidentemente, anche le nostre reazioni, il nostro modo di rapportarci, la nostra sensibilità....

(Continua al prossimo numero)

Genitori e figli



diffuso. Esso conduce ad una tolleranza negativa per la crescita morale e civile dei giovani che si lasciano trascinare da una libertà irresponsabile. Ecco che accedono alla droga, al vandalismo, al furto, alla vio-

lenza. Si manifesta una tendenza sempre più precoce alla tossicodipendenza. Una causa di poca correttezza educativa è la televisione, la cattiva maestra, responsabile per molti danni causati nei giovani. Si trasmettono programmi tendenti alla violenza, alla libertà sessuale. Dov'è l'autorevolezza dei genitori? Voler bene ai figli non sta nell'accontentarli nelle voglie capricciose, ma significa stare a fianco con un dialogo aperto. E' molto utile per i giovani la frequentazione delle parrocchie, dove possono frequentare molti sport, dove possono incontrare amici, giocare, far gite e riunioni culturali per poter parlare e trovare risposte. E' un luogo non solo accogliente, colto e divertente, ma educativo.

Angelo Mazzariol

Sono estimatore appassionato della storia della Chiesa e considero l'appartenenza ad essa non una semplice o stanca ritualità, ma una adesione ai suoi principi, pur sapendomi, a volte più a volte meno, inadeguato ai suoi insegnamenti. Non v'è alcun dubbio, anche per gli storici di estrazione agnostica o laica, che oggi la Chiesa sia sotto attacco e non sempre per l'orientamento di chi la biasima ma anche per gli scandali che hanno fatto esclamare al Papa emerito Benedetto XVI che il "volto della Chiesa è stato deturpato" da coloro che avevano la responsabilità di custodire questo "volto" comportandosi alla maniera dei pubblicani: "Guai a voi farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!" (Matteo cap. 23, v. 23, 24).

Ma la Chiesa possiede quella riconosciuta vitalità che le ha dato prestigio e reputazione nei secoli, forgiando le nostre coscienze e il nostro stesso modo di vivere, tanto che il grande filosofo Benedetto Croce scrisse che "il cristianesimo è stato la più grande rivoluzione che l'umanità abbia mai compiuta: così grande, così comprensiva e profonda, così feconda di conseguenze, così inaspettata e irresistibile nel suo attuarsi, che non meraviglia che sia apparso o possa ancora apparire un miracolo, una rivelazione dall'alto, un diretto intervento di Dio nelle cose umane, che da lui hanno ricevuto legge e indirizzo nuovo".

Nondimeno, nella prefazione ad un suo libro sulla identità cristiana dell'Europa, il Cardinale viennese Shoenborn così si esprime:

" Il cristianesimo è una presenza straniera oppure rappresenta il fondamento dell'Europa? La mia risposta sarà che il cristianesimo è entrambe le cose ! Ecco il filo del mio ragionamento. Da un lato, il cristianesimo è una delle radici dell'Europa e, fino a un determinato livello, il futuro dell'Europa nel contesto mondiale dipende da esso; l'Europa rimane consapevole di questo dato di fatto. Tuttavia tale consapevolezza sta diminuendo in maniera allarmante. Dall'altro lato, il cristianesimo è per molti un elemento estraneo in un mondo determinato dalla ragione, dall'Illuminismo e dai principi democratici. La mia tesi si basa sul fatto che quest'Europa, e il mondo occidentale intero, non sopravviverà senza quell'estraneità portata dal cristianesimo. In altre parole, l'Europa può svolgere il suo ruolo nell'ambito delle culture del mondo soltanto se ritiene il cristianesimo, questo corpo estraneo, come parte integrante della sua identità.

Tuttavia, l'Europa non si sta forse congedando dal dibattito fra le culture mondiali? Demograficamente, per esempio. E questo dato non è anche legato al fatto che l'Europa è diventata il continente meno religioso del mondo? In proposito vorrei citare due prospettive ebraiche.

Jonathan Sacks, il rabbino capo della Gran Bretagna, crede che la cultura del "consumismo

e della gratificazione istantanea" dei desideri materiali sia responsabile del crollo dell'indice di natalità in Europa.

"L'Europa sta morendo - ha detto Sacks- perché la sua popolazione è troppo egoista per crescere figli e stiamo subendo l'equivalente morale del cambiamento climatico e nessuno ne sta parlando". Il più alto rappresentante dell'ebraismo in Gran Bretagna ha descritto l'Europa come l'area più secolarizzata del mondo. Al contempo essa rappresenta l'unico continente che sta sperimentando il declino della popolazione. Il rabbino capo Sacks intravede una chiara correlazione tra la pratica religiosa e l'alta considerazione attribuita alla vita familiare. "Dovunque si volga lo sguardo, in qualsiasi località del mondo, e che si guardi a comunità ebraiche, cristiane o musulmane, in media si troverà che l'elemento più religioso e più numeroso della comunità è rappresentato dalle famiglie. Essere genitori richiede "un grande sacrificio" di denaro, attenzione, tempo ed energia emotiva. Sacks si è chiesto: "Dove, nell'attuale cultura europea, troviamo spazio per il concetto del sacrificio compiuto per amore delle generazioni non ancora nate?".

Il rabbino capo mette a confronto lo sviluppo dell'Europa con il declino dell'antica Grecia con i suoi "scettici e cinici". Sacks prosegue dicendo che il credo religioso è fondamentale per la coesione della società: "Dio è tornato - afferma - e l'Europa nel complesso ancora non lo capisce". Questa, continua Sacks, è la sua "unica e più grande forma di cecità culturale e intellettuale". Una seconda osservazione di ambito ebraico è fornita da Joseph Weiler, professore di diritto europeo all'Università di New York ed ebreo ortodosso. Nel suo meraviglioso libro "Un'Europa cristiana", Weiler s'interroga sulla ragione per la quale gli europei sono così intimoriti nel riconoscere l'evidenza che l'Europa ha radici cristiane. Egli parla di una "cristianofobia" europea. E, in aggiunta, vede una correlazione tra questa perdita di memoria e lo sviluppo demografico in Europa.

Un terzo dato: nell'ottobre 2007, i presidenti delle conferenze episcopali cattoliche d'Europa si sono incontrati per l'annuale assemblea plenaria a Fatima. Il tema ruotava attorno alla famiglia in Europa. Uno di noi è arrivato dritto al punto che per lui, come per molti di noi, rappresentava una situazione drammatica. Potrebbe arrivare un momento, nel prossimo futuro, nel quale la maggior parte della società europea si rivolgerà al cristianesimo dicendo: "Sei un corpo estraneo tra noi. I tuoi valori non sono i nostri. I valori europei non sono i valori cristiani. Tu non ci appartieni!". E se anche così fosse? Se questo divenisse realtà? Sarebbe tanto sorprendente? L'ebraismo non ebbe forse la stessa sensazione di estraneità nei confronti degli antichi regni d'oriente e, più tardi, nei confronti del cristianesimo? Non si riscontra tale estraneità anche nel cuore della cristianità? "Non conformatevi a questo mondo". Così l'apostolo Paolo ammonisce la chiesa di Roma. Nell'ultima cena Gesù ha detto:

Chiesa oggi

"Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me" (Gv 15,18). "Carissimi io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astervi dai cattivi desideri della carne che fanno guerra all'anima". I cristiani si sentono come stranieri in questo mondo, disprezzati e rifiutati. Ma accettano tale estraneità: "La nostra cittadinanza infatti è nei cieli ed allo stesso tempo anelano alla città futura, la Gerusalemme celeste". Questi "estranei" non sono una setta che taglia fuori se stessa dal resto del mondo. Essi vogliono dare forma al mondo e cambiare i rapporti umani attraverso il cambiamento delle persone. Chiamano questa conversione metanoia, e in qualità di "estranei" sono molto impegnati nel costruire una società più umana. La posizione del cristianesimo in Europa è paradossale. Sembra essere in larga misura emarginato. Le chiese esistono ancora, sebbene siano tra le cose "che furono". Ma di rado hanno peso o influenza. Ciononostante, non le vedo "obsolete" in un'Europa con ampie risorse spirituali. Per molti versi sembra di essere tornati indietro, agli albori del cristianesimo. Sembra di esser capitati in un mondo che è religiosamente e culturalmente pluralistico, in un mondo majoritariamente "pagano", nel quale lo stile di vita cristiano praticato per secoli è stato dimenticato, dove dominano l'astrologia, l'aborto, la superstizione e la bramosia. Nonostante i cristiani siano la

sostanziale maggioranza in Europa, quelli praticanti sono in minoranza. La situazione del cristianesimo in Europa è alquanto stimolante e piena di opportunità, dal mio punto di vista. E' sotto diversi aspetti un corpo estraneo, anche se per molti evoca un sentire familiare. In Europa un numero sempre crescente di persone, dopo aver vissuto una vita totalmente secolarizzata, ritrovano la loro strada in una fede consapevole. Queste persone descrivono spesso il loro viaggio come un ritorno a casa.

Qui risiede la forza distintiva e inconfondibile del cristianesimo: esso conferisce una doppia cittadinanza, terrena e celeste. Invita a una fedele partecipazione all'interno della società, all'assunzione di responsabilità per la *civitas* terrena, senza desiderare di rovesciarla per creare chissà quale società ideale. Questo impegno mite nella dimensione temporale si basa sulla presenza di una cittadinanza parallela nella *civitas dei*. L'affermazione di non essere soltanto un cittadino della *civitas* terrena ha suscitato l'odio nei confronti della Chiesa da parte dei pensatori e dittatori totalitari. Il cristiano è libero rispetto allo Stato, perché non è mai solo un cittadino dello Stato. Questa "libertà cristiana" non è mai stata espressa in maniera più chiara di quanto abbiano mostrato i "cristiani professanti", che nella libertà della loro fede hanno sfidato la stretta totalitaria dello Stato. Dietrich Bonhoeffer è un esempio illuminante di questa libertà e

così anche il semplice contadino austriaco Franz Jaegerstatter per citarne solo due, entrambi martiri per la loro adesione al cristianesimo.

Il fermento di libertà è ciò che il cristianesimo può offrire all'Europa, una libertà dalle esigenze della corrente tradizionale, dal politicamente corretto, o semplicemente dalla pressione delle mode più recenti. Questa libertà attinge a una fonte più profonda, a una risorsa inesauribile. All'inizio parlavo dell'affascinante fenomeno del rapido diffondersi del cristianesimo ai suoi albori. Tra le ragioni che portarono a questo fenomeno, ne vedo una in particolare: l'espansione ha a che fare con Colui che diede alla Chiesa una chiara missione e questa promessa: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).

Questa affermazione di Gesù Cristo rappresenta la fonte più potente a continuare ad essere cristiani nelle più differenti modalità. Ciò spiega la potenza inesauribile di rigenerazione del cristianesimo. Così spesso dichiarato morto, esso sperimenta ogni volta la resurrezione nella potenza di Colui che è risorto. Un corpo estraneo in Europa, ma anche una radice: questa è la stimolante posizione del cristianesimo nell'Europa secolarizzata".

(dal libro "Cristo in Europa, una feconda estraneità", scritto dal cardinale arcivescovo di Vienna C. Shoenborn e pubblicato in questi giorni dalla casa editrice Emi).

A cura di **Angelo Ferri**

Attualità della "Pacem in terris"

Si chiama Enciclica una lettera che il Papa manda a tutta la Chiesa impegnando la sua autorità di Sommo Pontefice e di maestro di fede per i cristiani.

La lettera enciclica non è uno scritto qualsiasi ma riveste una particolare importanza per i cristiani e si consiglia sempre l'attenta lettura e accoglienza.

Nell'aprile del 1963 papa Giovanni XXIII scrisse un'enciclica sulla pace intitolata "Pacem in terris", un documento che ebbe una risonanza straordinaria.

Fu commentata dalla stampa e dalle autorità di tutto il mondo, perfino in Russia e fu accolta con entusiasmo e con approvazione generale. Era l'ultimo documento di papa Giovanni già minato definitivamente nella salute. Dopo ci sarebbe stato il premio Balzan per la pace e infine il mondo si sarebbe fermato attonito e commosso attorno al suo letto di morte avvenuta il tre giugno seguente. Il bisogno di una pace sicura era fortemente avvertito dopo il rischio corso a causa dei missili di Cuba che aveva portato le due super potenze sull'orlo dello scontro armato.

Si era in piena guerra fredda e i due blocchi contrapposti erano impegnati in una forsennata corsa a produrre armi nucleari a più non posso.

Si era consapevoli che un fatto imprevedibile e incontrollabile potesse far scoccare la scintilla di un conflitto planetario. La Enciclica "Pacem in terris" presentava delle novità rispetto a documenti



simili. Non si rivolgeva solo ai cattolici, ma a tutti gli uomini di buona volontà ed usava un ragionamento comprensibile a tutti, al punto tale che fu giudicata troppo laica.

In realtà, il documento sottolineava con forza i pilastri su cui fondare la pace che sono: la verità, la giustizia, l'amore e la pace.

Si tratta dei diritti universali, inviolabili, inalienabili dell'uomo che trovano la loro giustificazione nella morale e nel rapporto con Dio. Non si poteva fare dell'enciclica un uso puramente socio-politico a vantaggio dei propri interessi di partito. Qualcuno lo fece e ciò amareggiò molto il papa, accusato di aver favorito l'esito negativo delle vicine elezioni politiche in Italia del partito di ispirazione cristiana. Neppure il papa poteva essere accusato di pacifismo e di superficiale irenismo.

Nell'enciclica era infatti scritto "Giustizia, saggezza e umanità domandano che venga arrestata la corsa agli armamenti, si riducano simultaneamente e reciprocamente gli armamenti già esistenti, si mettano al bando le armi nucleari e si pervenga finalmente al disarmo integrato da controlli efficaci".

Il papa sosteneva, piuttosto, che non bastava ridurre e controllare gli armamenti per la pace, ma che occorreva un "disarmo integrale" che disarmasse i cuori e aprisse alla fiducia reciproca. Invitava "gli uomini soprattutto quelli che sono investiti di responsabilità pubbliche" a non risparmiare fatiche per imprimere alle cose un corso ragionevole e umano.

L'enciclica mantiene ancora la sua attualità perché non è cessata la minaccia della distruzione atomica, basta pensare alla presa di posizione della Corea del Nord nei confronti di quella del Sud e degli stessi USA. La stessa crisi economica, diffusa nel mondo, può costituire un pericolo continuo per scatenare conflitti non facilmente controllabili.

Il fascino di papa Giovanni, ancora presente, ispira pensieri di bontà e di saggezza.

Educare i giovani d'oggi

Oggi, viviamo un periodo di grande disorientamento, anche in ambito educativo. Le preoccupazioni che le grandi istituzioni esprimono riguardano anche, e soprattutto, la situazione di "emergenza educativa" nel nostro Paese. Educare non è mai stato facile e, oggi, sembra diventare sempre più difficile anche perché la "frattura tra generazioni", che esiste e pesa, è l'effetto dei cambiamenti epocali della nostra società sempre più orientata al consumismo travalicando i veri valori della vita.

Ed è proprio per arginare questa emergenza educativa che noi, genitori o nonni ma vecchi Scout, riproponiamo il progetto dello Scoutismo dell'Agesci, ispirandoci ai principi del fondatore Baden Powell il quale, partito dall'osservazione dei ragazzi ed intuendone le caratteristiche, la potenzialità e le possibilità è riuscito a tradurre in termini di autoeducazione, di collaborazione, di solidarietà e di spirito di iniziativa quelli che sono elementi naturali e istintivi dell'animo dei giovani.

Un progetto attualizzato attraverso un metodo attivo che si realizza in attività concrete che vengono proposte alla ragazza e al ragazzo, i quali vengono incoraggiati ad imparare con l'esperienza, con il raggiungimento di obiettivi e con la valutazione dei propri eventuali errori sapendo, quando richiesto, dare sempre una rispettosa risposta ai propri superiori.

Ieri, alla vigilia dell'importante evento che abbiamo organizzato il 6 Aprile scorso al Teatro dell'Istituto Brandolini mi è stato recapitato questo post, della signora Monica Ricci Sargentini, che rispecchia appieno le motivazioni per le quali il nostro gruppo di vecchi scout, denominato "Scout per sempre", si è attivato per il 90° del Reparto Scout ODERZO I°: l'educazione dei giovani al giorno d'oggi e, per questo, lo voglio proporre ai lettori de **IL DIALOGO**.

Walter Bianco, vecchio Scout degli anni '60 e "Scout per Sempre"

"I nove punti educativi degli scout. E se la nostra Italia ripartisse da qui?"

In questi giorni di ansia per le sorti del Paese mentre molti genitori si interrogano sul futuro della propria famiglia e sul governo che (speriamo) verrà, sul mio computer è apparsa un'e-mail dei capi Scout di mio figlio, il gruppo 37 di Milano. E improvvisamente mi è sembrato di essere in un'altra Italia.

"Carissimi- è il testo della lettera -, noi capi abbiamo fatto un lungo percorso per arrivare alla definizione degli obiettivi della nostra azione educativa nei prossimi tre anni. Siamo partiti da un'analisi degli attuali comportamenti e valori dei ragazzi e da un'analisi dell'ambiente in cui vivono. Abbiamo definito una lista di comportamenti che vogliamo aiutare a sviluppare con le nostre attività"....

Gli obiettivi sono scritti in modo positivo, cioè al ragazzo è chiesto di fare qualcosa e non di non fare qualcosa. Questo principio è alla base del metodo scout, che vuole appunto un'educazione positiva, atta cioè a produrre una risposta nuova nel ragazzo e non ad inibire o limitarlo con dei divieti. Ed ecco la lista:

- 1. Dà valore al suo tempo e alle attività a cui partecipa:** conosce i propri limiti e progetta di conseguenza i propri impegni
- 2. Scopre e ricerca il confronto con l'altro:** quando esprime un'opinione o un'esigenza, considera anche quelle degli altri.
- 3. Riconosce l'autorità, ascolta e argomenta.** Non si chiude nelle sue convinzioni.
- 4. È competente, sa fare le cose, e mette le sue conoscenze al servizio degli altri.**
- 5. Fa quello che dice.** Non si rimangia la parola data.
- 6. Comunica con coetanei e adulti con il mezzo e il modo più efficace** per ogni situazione. Evita parolacce e volgarità.



7. Usa e conserva le sue cose e quelle altrui con cura; piuttosto che ricomprare, ripara.

8. Sa divertirsi e passare il tempo anche facendo a meno della tecnologia (esempio: computer, cellulari, videogiochi...)

9. Conosce il confine tra pubblico e privato perché ha sviluppato un senso del pudore e della decenza.

Leggendo l'e-mail ho pensato: **e se l'Italia ripartisse da queste semplici regole?** Può sembrare banale retorica ma non lo è. Non è solo la politica che si deve rifondare ma tutto il Paese riscoprendo l'importanza della verità delle cose.

Per esempio la parola detta, che non vale più nulla perché tutti se la rimangiano. Lo ha fatto persino il nostro governo violando la sua promessa all'India sul rientro dei marò tanto che poi è stato costretto a tornare sui suoi passi.

Mi ricordo che quando andai a vivere negli Stati Uniti, alla fine degli anni '80, rimasi stupefatta da come gli americani credessero a tutto quello che dicevi. Per loro la tua parola era magicamente vera. Si fidavano. Avete mai compilato quei moduli per il visto con domande surreali del tipo "Stai entrando nel Paese

per compiere un'azione terroristica?", "Porti con te droghe?" o "Sei un criminale?". Eppure a pensarci bene questo è uno dei pilastri sui cui si fondano gli Stati Uniti e infatti lì se un politico (o anche una persona qualunque) mente si trova in guai seri. Perché la base è quella della fiducia nell'onestà dell'altro, quella dell'apertura. Sarà anche per questo che, sempre in America, se un compagno di scuola ti sorprende a copiare ti denuncia all'insegnante senza pensarci due volte. Lo considera un suo dovere civico, perché copiare equivale a mentire, a imbrogliare. Ed è inammissibile. Immaginiamo questa regola applicata nelle classi italiane. Il malcapitato verrebbe messo alla gogna accusato di essere un'ignobile spia. E non è forse questo atteggiamento che poi fomenta il bullismo? Era tantissimo tempo che volevo scrivere questo post. Io e mio marito ci siamo avvicinati agli Scout dell'Agesci senza conoscerli e senza essere cattolici praticanti. Abbiamo trovato un mondo stupefacente, aperto e tollerante, fatto di ragazzi con valori sani e semplici che predicano l'importanza dell'essenzialità nella vita (quasi una parolaccia al giorno d'oggi) ma che poi ovviamente non disdegnano le tecnologie. Il loro non è un ritorno al passato ma è il futuro che tiene conto del passato. Questi capi scout, che durante la settimana studiano all'università, e nel week end educano i nostri figli facendoli divertire da matti, mi commuovono. E vorrei che tutti quanti ne prendessimo esempio".

Monica Ricci Sargentini

E' iniziato tutto per caso, un po' per la mia voglia di collaborare all'organizzazione della sagra di San Giuseppe a cui avevo già partecipato gli anni scorsi e un po' per la mia voglia di entrare un po' più a fondo nella realtà degli scout che conoscevo poco, solo per sentito dire e per i racconti di chi di questo gruppo faceva già parte.

Ho colto al volo quindi l'opportunità che mi è stata data di avvicinarmi a questa realtà che mi incuriosiva e che per me era ancora sconosciuta.

E' arrivata così la prima domenica con il gruppo dei lupetti e con essa le prime attività, mi aspettavo fosse tutto 'difficile' da affrontare, entrare in un gruppo non è mai facile pensavo, e invece....dopo un momento di imbarazzo iniziale, in cui i ragazzi mi guar-

È iniziato tutto...

davano perplessi e curiosi senza capire che ci facessi lì e chi fossi, mi hanno accolta nel migliore dei modi.

I lupetti, grazie anche ai capi, mi hanno fin da subito coinvolto spiegandomi e raccontandomi le varie attività della mattinata, dal racconto delle avventure di Mowgli riassunte solitamente da Akela, alle riflessioni sul pezzo di storia ascoltato, alla preparazione dei giochi e delle attività che in questo periodo andavano preparate per la sagra di San Giuseppe.

Ci siamo immersi quindi in quella domenica e nella successiva nei preparativi aiutando i ragazzi entusiasti e pieni di idee a dare vita ai numerosi e fantasiosi giochi da presentare, e più ci pensavo e più mi stupivo per la loro inventiva, la loro voglia di fare e collaborare perché tutto fosse pronto e preparato nel migliore dei modi.

E' passato solo un mese da quando questa esperienza è cominciata e mai avrei pensato che mi coinvolgesse così tanto il confronto con questi ragazzi, e nonostante abbia ancora tutto da imparare e comprendere, sono a mio agio in questo gruppo, un po' 'lupetto' con tante cose da capire e scoprire.

Chiara

LUPETTI

PROMESSA SCOUT

Domenica 24 marzo, la domenica delle Palme, due zampe tenere facevano la promessa e uno di questi ero io, Giuseppe sestigliere dei bianchi e l'altra ex zampa tenera è Sara sestigliera dei Neri.

Riporto qui l'intervista fatta a me stesso sull'argomento.

Chi era presente alla cerimonia?

I capi, il resto del branco e alcuni genitori, non c'era Baloo perché era impegnato con le cerimonie liturgiche.

E al suo posto chi c'era?

Fratel Bigio che ha fatto la benedizione.

Che cosa hai provato in quel momento?

Una grande gioia ed emozione.

Da uno a dieci quanto emozionati?

Dieci.

Perché?

Perché la promessa è un impegno solenne che si prende nei confronti di: capi, del branco e soprattutto con se stessi. Articolo scritto da Giuseppe P.

I Vecchi Lupi confermano che Giuseppe, dopo la Promessa è tutto un altro lupetto... Bravo Giuseppe!

Ciao, sono Sara!

Da domenica scorsa (il 24 marzo) sono entrata ufficialmente nel branco della Grande Waingunga perché ho detto la promessa.

Prima ero una cucciola, perché dovevo conquistare le prime cacce e imparare cosa vuol dire essere scout.

Domenica, dopo la S. Messa delle Palme, ci siamo riuniti nei locali vicini al Duomo. Io ero mooolto emozionata!

Ci siamo disposti in cerchio come facciamo sempre, ma quel giorno il cerchio aveva un significato particolare per me: sapevo che i miei amici lupetti mi erano vicini e sostenevano me e Giuseppe (l'altro ragazzo che doveva fare la promessa). Il capo squadriglia mi ha portato al centro del cerchio, ho recitato la legge, poi davanti a Fratel Bigio, che faceva le veci di Baloo, ho recitato la promessa: "Prometto con l'aiuto e l'esempio di Gesù, di fare del mio meglio per migliorare me stessa, per aiutare gli altri e per osservare la legge del branco "... ce l'ho fatta : l'ho detta tutta giusta!

Per concludere Akela mi ha consegnato il fazzolettone: che orgoglio averlo al collo!

Passata l'emozione grandissima di quel momento, adesso che ci ripenso, mi rendo conto che le parole della promessa che ho recitato sono molto importanti e significative: io voglio veramente migliorare, e sono sicura che Akela, Bagheera, Kaa, Fratel Bigio, Baloo e tutti gli altri lupetti mi aiuteranno!

In caccia a Caorle – atto primo

Domenica 21 aprile, vestiti di tutto punto e con il necessario per la gita, ci siamo ritrovati tutti quanti alla Messa delle 8 in Duomo.

Dopo la Messa nella stazione delle corriere, alle 9 in punto, ci aspettava la nostra corriera per portarci a Caorle.

In corriera abbiamo chiacchierato e giocato, insomma era appena iniziata la giornata e ci stavamo già divertendo.

Giunti alla nostra meta, Caorle, abbiamo approfittato di una stanza del patronato per cambiarci e per lasciare lì gli zaini mentre eravamo in spiaggia.

La spiaggia era un'immensa distesa di sabbia nella quale c'erano delle famiglie con dei bambini che correvano.

Era una bellissima giornata che ci ha permesso di giocare a Roverino, Riki ciki ciai ciai puf puf e puf, ci siamo divertiti tantissimo...è stato davvero meraviglioso!

Poi ci siamo avviati tutti a mangiare, fuori dalla sala del patronato.

Ah! Senza dimenticare che siccome era il compleanno di Akela (Carlo) i capi avevano fatto un pranzo di lusso con pizzette e calamari fritti. E noi?!?!?

Siamo rimasti a giocare davanti al patronato per un bel po', poi abbiamo fatto una passeggiata e, arrivati di fronte alle colonie abbiamo celebrato la partenza di Wontolla (Elena B.) che appena si è allontanata ci è subito mancata, soprattutto a Chil (Elena S., una sua cara amica) che si commosse.

Alla fine ci siamo diretti verso la corriera sereni e felici della bella giornata trascorsa insieme, e siamo tornati a Oderzo dove ci aspettava un buonissimo e freschissimo gelato – offerto da Akela per farsi perdonare i calamari!

Andrea Rachele

UN WEEKEND INTENSO
DI DESERTO E CONDIVISIONE

Viene il tempo in cui hai bisogno di fermarti, di riprendere fiato, di ritagliarti un angolo tutto per te. E' lo spazio del deserto che può spaventare per i suoi silenzi e le sue solitudini ma che aiuta a ricostruire un dialogo con sé e con Dio. Assordati dal rumore, dalla frenesia di giorni che ci chiamano a fare e fare, dalla quantità di mete più o meno importanti, ci dimentichiamo di purificarci. Per la comunità capi di Oderzo è giunto questo momento e così, sabato 20 aprile, abbiamo vissuto un prezioso "ritiro" presso il convento Stella Maris di Lentiai (BL), guidati da don Mirco Miotto. La nostra comunità capi, nell'anno in cui il gruppo scout opitergino festeggia la prestigiosa tappa del novantesimo, si è molto rinnovata: qualche capo di esperienza ha deciso di prendere altre strade, mentre nuovi giovani capi hanno deciso di intraprendere questo cammino. Cambiano gli equilibri, le dinamiche, ma di sicuro la comunità si rigenera e ha bisogno di misurarsi prima di tutto nella preghiera e nel silenzio e poi nel confronto franco e nella condivisione.

Guidati dalla conversione di San Paolo e in particolare dalle parole "Caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: Saulo, Saulo..." (At 22,7), abbiamo riflettuto sull'importanza di rileggere la nostra relazione con il Signore, fa-

cendo memoria del nostro passato, verità della nostra storia personale, analisi delle scelte di fede che poi illuminano tutta la vita. Poi l'esperienza del deserto: difficile per tutti, lo è ancor più perché costringe a fermarsi e poi ad andare all'essenziale, restando soli con se stessi. La condivisione, pur essa stessa operazione complessa, diviene più fluida se si è pronti a mettersi in gioco, ad aprire anche agli altri quel cuore che è stato prima di tutto aperto a noi stessi, grazie all'azione dello Spirito. Si raccolgono frammenti di vita che sono tasselli preziosi, a formare un'immagine di comunità che si costruisce con il contributo delle storie di ciascuno. Si è ripensato alle proprie prime esperienze di fede, ai momenti di fatica e di sofferenza, alle difficoltà nella Riconciliazione, alle gioie di appartenere ad una Chiesa che è "madre e maestra" e che pure a volte può deludere, alla ricchezza dei momenti vissuti nello scoutismo e al senso di aver scelto di diventare degli educatori.

Il clima creato intorno al deserto sulla Parola è proseguito nel momento conviviale che traspirava autenticità e felicità vera. Nell'arco di tre giorni la comunità capi ha vissuto in piccolo un cammino completo: venerdì sera la veglia vocazionale a Oderzo che ha portato l'attenzione

sulla propria chiamata e sulla missione delicata di capi testimoni con l'esperienza forte fatta da alcuni di adorazione eucaristica nel cuore della notte. Sabato il "ritiro" che è stato deserto e condivisione, capace di riportarci al senso del nostro servizio che è "cristocentrico" perché ispirato al gesto della lavanda dei piedi come raccontato da Giovanni. Domenica la celebrazione eucaristica e l'attività vissuta con i ragazzi ci allena ogni giorno alla prossimità e all'ascolto attivo dei loro sogni e delle loro particolarità. Nel pomeriggio sulla spiaggia di Caorle la comunità capi e il clan hanno vissuto una cerimonia di partenza, momento conclusivo del percorso scout ma anche nuovo inizio di scelte mature ispirate al Vangelo. E' stato un dare un significato nuovo a quello che facciamo di solito e un leggere questo momento storico che, nel celebrare il passato (i novant'anni di storia), non intende sostare su compiacimenti nostalgici ma vuole produrre futuro che può essere luminoso solo se trasfigurato dalla Speranza cristiana. E allora il "cadere a terra" di Saulo-Paolo (che è uno dei tre protettori degli scout, con San Francesco e San Giorgio) diventi occasione per rialzarsi rinnovati e purificati dall'incontro con Lui.

Tano de Biase

90

ANNIVERSARIO
GRUPPO SCOUT

La Piazza così non l'avrete mai vista; una Giornata di Campo scout in piazza Grande a Oderzo.

L'appuntamento è per il 16 giugno, quando come per magia sarà ricreata nel luogo che per eccellenza è punto di ritrovo per la comunità che vuole sentire, vedere vivere la cittadina, un incontro speciale con il popolo degli scout, il Reparto I di Oderzo che quest'anno festeggia il 90° anniversario.

E questo il secondo appuntamento, che il Comitato "Scout per sempre-Oderzo I" ha organizzato per festeggiare con tutta la cittadinanza opitergina questo importante anniversario.

La piazza sarà allestita con le costruzioni più espressive per il campeggio scout, l'alzabandiera, il portale, l'altare, la tenda sopraelevata con angolo di squadriglia e cambusa.

La giornata inizierà dunque con l'alzabandiera alla presenza delle autorità e la celebrazione della S. Messa delle 11.00 all'aperto. Proseguirà nel pomeriggio



con le botteghe allestite in piazza dove saranno proposte attività formative come: pionieristica, origami, nodi, natura, mani abili e inoltre ci sarà un'installazione per la trasmissione radioamatoriale "Radioscouting" che farà dei collegamenti nazionali e internazionali per cui i giovani scout che vi parteciperanno, riceverà un Attestato di Trasmissione da parte del Presidente dell'Associazione Radioamatori Italiani (A.R.I) sezione di V.Veneto. Con l'occasione saranno vendute le quattro cartoline commemorative del 90° anniversario con l'annullo Postale speciale. Il fuoco di bivacco animato dal coro scout chiuderà questa giornata che sarà all'insegna della reciproca conoscenza e condivisione di una giornata che sarà gioiosa, allegra ed educativa per tutta la comunità opitergina.

Zeudi Omiciuolo

Lord Robert Baden Powell



Nacque cento e cinquantasei (1857) anni or sono il fondatore dello "scoutismo". Severo ma umano, amante della natura, Baden Powell capì l'importanza del giuoco e della sana avventura nella vita dei ragazzi e ne favorì lo sviluppo con il movimento da lui creato.

A Nyeri, nel cuore dell'Africa grande e misteriosa, sotto una semplice lastra di marmo riposa Baden Powell, ideatore e fondatore dello scoutismo.

Dopo gli anni del collegio iniziò per lui la brillante carriera militare che lo portò al grado di generale a soli quarantatré anni.

Insegnò all'Inghilterra che dietro ogni soldato c'è un uomo che bisogna amare e rispettare. Nello stesso anno in cui aveva lasciato l'esercito, Baden Powell tenne nell'isola di Bronwsea il primo campo sperimentale per giovani esploratori; già in India, quando era colonnello del 5° Dragoni, aveva formato un corpo di esploratori, con un distintivo speciale: il giglio, che nelle carte nautiche indica il nord. A Mafeking istituì i cadetti che gli furono di grande aiuto, e qui fondò lo scoutismo. Nei venti giorni trascorsi con ragazzi di ceti sociali diversi, divisi in quattro squadriglie, B. P. mise in pratica il suo metodo e lo perfezionò. Alla fine del campo poteva così pubblicare "Scoutismo per ragazzi", il libro base del metodo scouts.

Siamo nel 1907 e a poco a poco nasce il grande movimento fondato sui suoi principi pedagogici. Baden Powell era pedagogo oltre che capo. Comprensivo dell'esigenza del giuoco e dell'avventura nella vita dei ragazzi e su queste basi impostò il suo metodo. A contatto intimo con la natura dove tutto è bello e moralmente sano, è impossibile essere

cattivi. Dalla vita e dalla natura in comune con i coetanei, il ragazzo trae le preziose virtù della fraternità e della schiettezza, della generosità e della purezza. Quale ragazzo non sogna i cavalieri senza macchia e senza paura della tavola rotonda? Tutti noi da ragazzi abbiamo fantasticato intorno a Robin Hood e così via. Perché non trasportare nella realtà l'avventura in modo da poter sviluppare nel ragazzo che si trova a suo agio in questa atmosfera, doti fisiche e morali? Questo in pratica, il metodo di Baden Powell e il tempo diede ragione al suo lavoro. Tante furono le difficoltà che si frapposero alla realizzazione del metodo scout. Le critiche, la soppressione di associazioni scouts

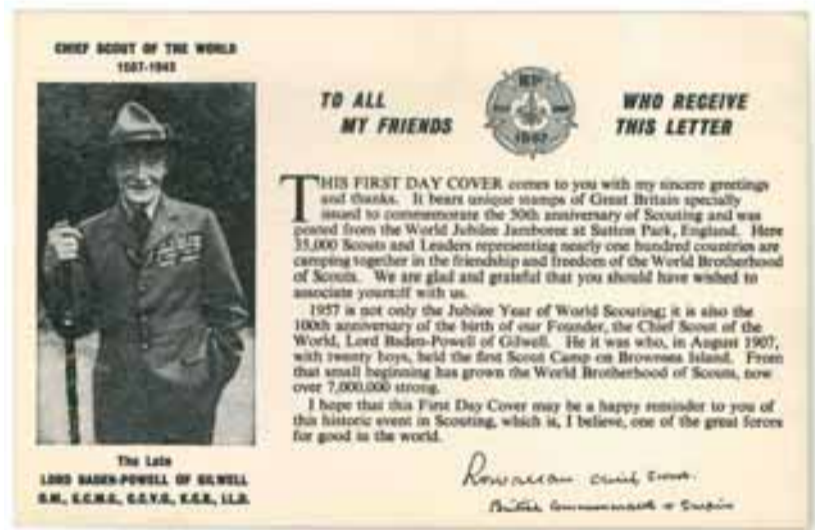
in alcuni paesi non smontarono il fondatore e i suoi collaboratori.

Nel 1912 giunse anche per Baden Powell il tempo di formarsi una famiglia sua e sposò Miss Olave Soames che divenne sua compagna affettuosa e collaboratrice preziosa nell'organizzazione del movimento scouts femminile: il Guidismo.

Baden Powell oltreché a formare il carattere dei ragazzi mirava a creare tra di loro l'amicizia e la fraternità. Questo ideale si vide largamente realizzato nei Jamboree, le riunioni di scouts di tutto il mondo.

Dodici anni dopo la sua fondazione, lo scoutismo riuniva per la prima volta ragazzi di ogni nazione sotto la medesima uniforme e uno stesso cuore. I Jamboree si susseguirono in Danimarca, in Inghilterra, in India, in Ungheria e in Olanda. Solo a questi Baden Powell poté assistere, poi la morte lo colse nella grande Africa che aveva visto svolgersi buona parte della sua vita. Il Re d'Inghilterra lo aveva onorato del titolo di pari e dell'ordine del merito, la Francia gli aveva conferito il gran cordone della Legion d'onore, l'America il premio Watelet per la pace e i suoi ragazzi lo avevano eletto capo scout del mondo. Gli onori e la gloria sono cose effimere: ciò che resta di Robert Baden Powell è il grande movimento cui diede vita.

A cura della squadriglia "Leopardi" scouts per sempre



Comunic@re

storie da raccontare, emozioni da vivere

Una storia di speranza

"Nave, tu porti un carico d'intemera-fede. Gente che spera e crede. In mezzo a tanti mali, un popolo di eguali nasce alla libertà." Parole di Egidio Meneghetti, professore di farmacia, esponente di spicco del movimento di Resistenza veneta. Una targa a Padova ricorda il suo impegno.

In occasione del 25 aprile, i comuni della nostra zona hanno ricordato a Oderzo l'anniversario della Liberazione, con una cerimonia iniziata presso il monumento di Piazzale Europa e proseguita in Piazzale Grande.

Proprio alla storia del movimento cattolico di Resistenza nel Veneto è ispirato il romanzo "Tre spari nella notte" di Renato Costa, di recente presentato dall'autore a Treviso con l'introduzione del giornalista Edoardo Pittalis.

Partendo dalla storia di Giacomo Prandina, medaglia d'oro alla resistenza, l'autore costruisce una narrazione sempre viva, che passa attraverso le vite di giovani che, pur credenti, hanno preso le armi in mano per amore della libertà.

Le pagine alternano la ricostruzione storica di fatti realmente accaduti a curiosità del lettore, alimentata da descrizioni di luoghi, da colpi di scena e da personaggi forse inventati, ma sempre verosimili.

Sullo sfondo, una lotta dura, spesso crudele e un'Italia in guerra con una parte di se stessa, mentre si compiva con fatica, non senza pagine buie, un cammino che tracciò parte degli ideali dell'attuale costituzione repubblicana.

Come diceva Calamandrei nel suo discorso sulla Costituzione «La libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto

vale quando comincia a mancare».

L'autore del libro afferma di aver compiuto un percorso storico, ritrovando tra le pagine momenti in cui la forza degli eventi e la durezza del destino obbligava giovani, giovanissimi a scelte nette e decisive. Esse chiedevano di essere vissute in profondità, potevano portare a sofferenze e lutti, ma erano compiute, anche se non mancarono avventurieri, per mantenersi fedeli a un ideale in cui si credeva.

Per esprimere il segno del sacrificio, il desiderio di un avvenire migliore, Costa riprende la preghiera dei "Ribelli per amore" di Tersio Olivelli "Quanto più s'addensa e incupisce l'avversario, facci limpidi e diritti. Spezzaci, non lasciarci piegare. Rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e severa. Sii in noi la pace che tu solo sai dare. Signore della pace e degli eserciti, Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi ribelli per amore."

Pagine lontane, come lontane possono sembrare quelle del Risorgimento italiano. Anche questa fase della storia d'Italia fu in gran parte opera di giovani, giovanissimi, a volti irruenti, sempre animati dalla speranza di un futuro.

Al termine del momento di presentazione, l'autore ha affermato la consapevolezza che la grande storia, codificata nei manuali, è fatta delle storie, delle vite, di molti come noi.

In un contesto, quello attuale, di speranze ai giovani spesso negate, la lettura del romanzo può essere un aiuto per capire il senso delle parole "dovere", "entusiasmo" e "speranza".

Francesco Migotto
www.francescomigotto.it

AC E 1... e 2... e 3! PEDAL A.C.!

Si svolgerà domenica 2 giugno 2013 la 3a edizione della pedalata organizzata dall'Azione Cattolica opitergina a conclusione dell'anno di attività.

L'organizzazione della Pedal A.C., che sta diventando una vera e propria tradizione per noi dell'AC parrocchiale, riesce a coinvolgere ed unire tutti i settori dell'associazione (ragazzi, giovani ed adulti) segnando la conclusione del cammino incentrato quest'anno sul tema della Fede.

E speriamo che sia diventato un appuntamento importante ed immancabile anche per tutti i partecipanti che ci hanno accompagnato nelle prime due edizioni. I partecipanti partiranno dalla piazza di Oderzo alle ore 9.30 per attraversare tutte le frazioni di Oderzo e fare ritorno al Patronato di Oderzo verso le ore 12:30 dove è previsto il pranzo insieme a base di pastasciutta.

L'iniziativa di quest'anno è volta al sostegno del Banco Alimentare, realtà con la quale l'Associazione ha collaborato durante tutto il corso dell'anno, in particolare attraverso l'iniziativa "5 pani e 2 pesci". A questo proposito ricordiamo che ogni domenica del mese durante le Ss. Messe del mattino, il gruppo adulti è attivo nella raccolta di generi

alimentari a lunga conservazione a sostegno del Banco Alimentare.

Crediamo fortemente in questa collaborazione, soprattutto vista la crescente difficoltà di numerose famiglie del nostro territorio nell'affrontare la crisi. Vorremo sottolineare che al termine della pedalata organizzeremo una lotteria di beneficenza il cui ricavato andrà interamente a favore del Banco Alimentare sotto forma di derrate alimentari.

Il costo dell'iscrizione è di 5 (intero) e 3 il prezzo ridotto (minori di 11 anni).

Anche quest'anno invitiamo a questa nostra giornata di festa e ringraziamento i ragazzi, i giovani, gli adulti, le famiglie, vicini di casa, amici, morosi/e e chiunque voglia pedalare con noi!

Vi aspettiamo numerosissimi!

Per ulteriori informazioni scrivici a azionecattolica.oderzo@gmail.com e seguici su <http://azionecattolicadioderzo.wordpress.com> e se non l'hai ancora fatto chiedi l'amicizia a Gruppo Azione Cattolica Oderzo su Facebook.



La storia dell'oratorio, chiamato anche patronato, è stata molto significativa nelle nostre parrocchie. A Oderzo il Patronato è stato il luogo privilegiato di formazione umana e cristiana di generazioni e generazioni di ragazzi e giovani.

Molti adulti continuano a parlarne con simpatia e gioia e, se vogliamo, anche con rimpianto. Con il moltiplicarsi di altri centri di aggregazione della nostra società, e con l'affermarsi di uno stile diverso di vita rispetto al passato, gli oratori hanno conosciuto un periodo di difficoltà e di stanchezza. Oggi sembra di notare segni di risveglio e si sta consolidando il bisogno di luoghi alternativi a quelli offerti dalla società. Si desiderano, infatti, ambienti qualificati per la loro proposta educativa. Perciò la Chiesa italiana intende "incentivare e sostenere l'oratorio quale via privilegiata per educare alla vita buona del Vangelo". Lo ha fatto con una nota pastorale intitolata "Il laboratorio dei talenti". L'oratorio non può limitarsi all'assistenza dei ragazzi che giocano, o a qualche aiuto per il recupero dell'istruzione, deve recuperare i linguaggi e le sensibilità dei ragazzi e dei giovani.

Così gli oratori possono diventare "posti tra la Chiesa e la strada".

Il documento punta molto sulla necessità di "elaborare e animare un progetto educativo dell'oratorio". Per raggiungere questo obiettivo, diventa compito primario dell'oratorio valorizzare le famiglie con una rinnovata alleanza e con un dialogo aperto e costruttivo con esse.

Inoltre tutta la Comunità deve sentire l'oratorio come "un punto solido per la pastorale dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani. Non solo, quindi, il sacerdote, l'educatore, l'animatore, l'allenatore sportivo che nel documento sono chiamate "figure

educative autorevoli" ma l'intera comunità parrocchiale è chiamata a sentirsi responsabile.

Al centro di un discorso educativo in oratorio deve essere messa la persona, ogni singolo ragazzo con la sua storia e i suoi bisogni visti alla luce del Vangelo. Ha scritto il presidente degli oratori:

"... se un oratorio è un "perfetto" organizzatore di attività e di servizi ma rinuncia alla relazione personale, all'attenzione delle storie, al protagonismo reale dei ragazzi... all'apertura allo stile del Vangelo... diventa un perfetto centro commerciale. Serve solo per comprare e spendere non per crescere". Se l'oratorio non rinuncia "ad essere luogo di evangelizzazione attraverso la catechesi, l'azione liturgica e ogni singola attività ed esperienza, può recuperare anche la dimensione vocazionale di questo ambiente aiutando un cammino di autentico discernimento."

Oggi i nostri oratori vengono frequentati da ragazzi extra comunitari o da ragazzi con diverse difficoltà. L'oratorio deve essere "accogliente con tutti" ma l'accoglienza "non può comportare disimpegno o svendita di valori educativi". E' un'operazione non sempre facile perché ci si deve misurare "con situazioni di grave degrado sociale e culturale.

Ma proprio per questo si richiede una chiara ed esigente proposta educativa così da aiutare ciascuno a scoprire i propri talenti e a metterli a frutto per il bene di tutti."

E' necessario, concretamente, che tutti coloro che frequentano l'oratorio siano educati a curare i luoghi, a rispettare i tempi, a controllare il linguaggio. In conclusione, la validità di un oratorio si gioca in questi tre termini: progettazione, identità, accoglienza. "Ogni giorno siamo a scuola di futuro".

DPS

Il Patronato Turrone

Il Patronato Turrone nella nostra parrocchia da molti anni è un luogo aperto, accessibile ai ragazzi e alle famiglie che hanno voglia di stare un po' in compagnia e di passare del tempo in modo spensierato.

Il Patronato si sostiene ed è gestito grazie al contributo dei volontari aderenti all'Associazione NOI (Nuovi Oratori Italiani) e da tante persone di buona volontà che si prestano a dare una mano.

Grazie proprio ai volontari è possibile tenere aperta questa bella struttura tutti i pomeriggi sette giorni su sette, per garantire ai giovani e alle famiglie un posto accogliente e bello dove divertirsi in modo sano.

Per il Patronato settimanalmente passano tante persone, a causa anche delle molte attività che vi si svolgono, prime fra tutte le catechesi dei ragazzi e le attività di Azione Cattolica e degli Scout. A conti fatti, si può dire che in una settimana ci siano circa seicento persone che si avvicendano tra le aule e i cortili, magari, soprattutto per quanto riguarda i ragazzi del catechismo,

fermandosi prima o dopo le varie attività. Non indifferente è anche il contributo dato dalla "sala giochi" e dai campi da calcio, basket e pallavolo in cui i ragazzi (e non) possono giocare insieme tutti i giorni.

Certo, il numero di persone che frequentano quotidianamente questi ultimi spazi elencati è sicuramente minore e nell'inverno, a volte, ci sono giorni in cui non passano più di tre o quattro persone. Con l'arrivo della bella stagione, comunque i luoghi sono ben frequentati e pieni di vita.

L'inverno scorso era stata anche paventata l'idea di aprire la sala giochi a giorni alterni per ovviare la scarsità delle presenze, ma è stato altresì considerato che fosse meglio tener sempre aperto, perché sono pochi i posti dove i ragazzi possono andare e non si è voluto privarli dell'opportunità di un servizio utile, con proposte buone e sane, da continuare anche se costano fatica.

Non è poi da trascurare il servizio generoso di alcuni insegnanti che volontariamente si prestano per il cosiddetto

"aiuto-compiti", dove accompagnano i ragazzi che hanno difficoltà con la scuola in qualche materia a fare i compiti e a colmare le lacune.

Tra tutte le altre cose, spendiamo ancora una parola per il "parchetto": l'area esterna attrezzata con i giochi per i più piccolini. È il luogo "preferito" delle famiglie, letteralmente preso d'assalto dai bambini della scuola materna, i quali, appena finito l'orario d'asilo, si fiondano a correre e a giocare.

Non mancano poi piccoli tornei e feste, come la castagnata o la festa di carnevale a rallegrare l'atmosfera della nostra bella struttura.

Tutti questi sono servizi utili ed importanti che come parrocchia sentiamo il dovere di fornire ai giovani e alle famiglie.

Concludiamo questo articolo con un appello: il Patronato è bello, se vissuto. Per viverlo appieno c'è bisogno della collaborazione attiva di quante più persone hanno la buona volontà e la possibilità di spendere un po' del loro tempo per far sì che il tutto possa crescere nel bene.

Giornata delle comunicazioni sociali

Domenica 12 maggio p.v. si celebra la Giornata delle comunicazioni sociali, un argomento che interpella sempre più la realtà d'oggi, il nostro modo di comunicare, l'impegno educativo verso i giovani.

Per l'occasione, il Santo Padre invia sempre una sua riflessione che riguarda, in particolare, i mezzi di comunicazione e la evangelizzazione. Lo scritto parte da una constatazione ormai evidente dicendo che l'ambiente digitale è diventato parte integrante della realtà quotidiana di molte persone e che i net work "danno forme nuove alle dinamiche della comunicazione."

Piuttosto che demonizzarli conviene comprendere che essi possono "rafforzare i legami di unità tra le persone e promuovere efficacemente l'armonia della famiglia umana." pertanto è necessaria una comprensione attenta per "una significativa presenza dei cristiani nelle reti sociali digitali".

"In questi spazi non si condividono solo idee e informazioni, ma in realtà si comunica se stessi."

Ai credenti è chiesta "la capacità di utilizzare i nuovi linguaggi non tanto per essere al passo con i tempi, ma proprio per permettere all'infinita ricchezza del Vangelo di trovare nuove forme di espressione che siano in grado di raggiungere le menti e i cuori di tutti."

In pratica, ai cristiani è richiesto un attento discernimento per avvalorare l'importanza della religione nel dibattito pubblico e sociale. "...

Per quanto riguarda l'aspetto educativo dell'uso di questi mezzi da parte dei ragazzi e dei giovani molto più esperti degli adulti, si sono tenuti due interessanti conferenze organizzate da un gruppo di genitori, molto attenti al discorso educativo e sensibili all'importanza di questi mezzi per la vita dei figli.

I due relatori si sono dimostrati molto preparati e convincenti e, data l'importanza dell'argomento si sarebbe desiderata una partecipazione maggiore. Viene data una relazione di questi incontri, sperando una maggior attenzione per iniziative future.

Genitori e figli crescere insieme

IL GRUPPO GENITORI della scuola media di Oderzo, in collaborazione con il Centro di Consulenza Familiare Casa Moro, dal 2008 promuove occasioni di formazione per ragazzi e genitori nello spirito del progetto "Genitori e Figli Crescere Insieme".

Per i ragazzi della scuola media, grazie alla disponibilità di Monsignore Don Piersante Dametto e delle catechiste, si completeranno a fine maggio gli incontri sull'affettività tenuti già da diversi anni dalla dott.ssa Sonia Marcon. Prima di ciascun ciclo di incontri la psicologa presenta l'attività che svolgerà ai genitori, alla fine invece condivide con loro il lavoro svolto con i figli. L'esperienza molto gradita a ragazzi e genitori quest'anno ha contato circa 140 partecipanti. In un mondo in cui la comunicazione è estremamente agevolata dalla tecnologia ciò che risulta sempre più difficile sembra proprio essere la relazione interpersonale. Ecco perché occasioni di riflessione, proposte in un'ambiente protetto e con una professionista esperta, in un'età così delicata come quella dell'adolescenza, ci sembrano esperienze da mantenere e consolidare.

Per i genitori sono stati proposti anche due incontri: il 9 Aprile presso sala riunioni nel Patronato Turrone sul tema "Adolescenza tra Impotenza e Onnipotenza", a cura della Dott.ssa Facchinetti Marialuisa, psicologa specializzata in psicoterapia familiare presso l'Istituto di Terapia familiare di Firenze e che opera presso la "La nostra Famiglia" di San Donà di Piave; il secondo il 16 Aprile presso Teatro Turrone sul tema "click non cadere nella rete!", a cura di Federico Mucelli docente di Didattica e Pedagogia Speciale presso l'Università di Trieste.

Queste serate hanno contribuito ad aggiornare le nostre conoscenze di genitori: spesso pensiamo di "conoscere bene" la multimedialità e che i pericoli siano sotto i nostri occhi, ma questa convinzione non ci dà la possibilità di controllare e capire. I nostri figli comunicano in modo frammentario e frammentato, non chiaro, hanno paura di esporsi troppo di fronte all'altro, serve quindi la comunicazione virtuale per nascondere emozioni e paure. Noi genitori dobbiamo proporre alcune modalità sane di comunicazione, affrontando i conflitti, proponendo soluzioni, gestendo emozioni e accettando le frustrazioni.

Ci sono gesti, parole e comportamenti degli adolescenti che non riusciamo a comprendere, e spesso non vediamo "per troppe cose da fare"; dobbiamo aiutare i nostri figli a diventare persone in grado di scegliere, cosa che sembra così difficile nel tempo che stiamo vivendo.

CATECHESI DEGLI ADULTI

Gaudet Mater Ecclesia!: Breve storia del Concilio Vaticano II

“*Venerabili Fratelli e Diletti Figli Nostri! Pronunciamo innanzi a voi, certo tremando un poco di commozione, ma insieme con umile risolutezza di proposito, il nome e la proposta della duplice celebrazione: di un Sinodo Diocesano per l’Urbe, e di un Concilio Ecumenico per la Chiesa universale*”.

Correva l’anno 1959. Il 25 gennaio, festa della conversione di San Paolo di quello stesso anno nella Sala Capitolare della Basilica di San Paolo fuori le mura, il Santo Padre Giovanni XXIII lascia tutti stupiti con queste parole.

Era il primo annuncio, fatto quasi in sordina, dell’evento ecclesiale più grande degli ultimi decenni: il Concilio Vaticano II, il ventunesimo concilio ecumenico della storia della Chiesa.

Da quel momento cominciò la preparazione del grande concilio: il 16 maggio dello stesso anno venne istituita la commissione preparatoria con le consultazioni tutti i cardinali, i vescovi cattolici, le congregazioni romane, i superiori generali delle famiglie religiose cattoliche, le università cattoliche e le facoltà teologiche, per chiedere suggerimenti sugli argomenti da trattare. Il Concilio non sarebbe stata la continuazione del Vaticano I, bruscamente interrotto nel 1870, ma sarebbe stato qualcosa di nuovo.

Il 25 dicembre 1961 papa Giovanni XXIII con la firma della Costituzione Apostolica *Humanæ salutis* indice ufficialmente il Concilio e il 2 febbraio 1962 con il motu proprio *Consilium* rende nota anche la data scelta per l’inizio dei lavori: il giorno 11 ottobre 1962.

Nella Basilica di San Pietro l’11 ottobre 1962 si riunisce la solenne assise e il papa pronuncerà il famosissimo discorso *Gaudet Mater Ecclesia* (Gioisce la Madre Chiesa), al quale rimando, nel quale traccia le linee di quali saranno lo scopo e gli intenti del Concilio:

“*Quel che più di tutto interessa il Concilio è che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace. [...]*

Ma perché tale dottrina raggiunga i molteplici campi dell’attività umana, che toccano le persone singole, le famiglie e la vita sociale, è necessario prima di tutto che la Chiesa non distolga mai gli occhi dal sacro patrimonio della verità ricevuto dagli antichi; ed insieme ha bisogno di guardare anche al presente, che ha comportato nuove situazioni e nuovi modi di vivere, ed ha aperto nuove vie all’apostolato cattolico. [...]

Il ventunesimo Concilio Ecumenico [...] vuole trasmettere integra, non sminuita, non distorta, la dottrina cattolica, che, seppure tra difficoltà e



controversie, è divenuta patrimonio comune degli uomini. Questo non è gradito a tutti, ma viene proposto come offerta di un fecondissimo tesoro a tutti quelli che sono dotati di buona volontà.

Però noi non dobbiamo soltanto custodire questo prezioso tesoro, come se ci preoccupassimo della sola antichità, ma, alacri, senza timore, dobbiamo continuare nell’opera che la nostra epoca esige, proseguendo il cammino che la Chiesa ha percorso per quasi venti secoli.

Ma il nostro lavoro non consiste neppure, come scopo primario, nel discutere alcuni dei principali temi della dottrina ecclesiastica, e così richiamare più dettagliatamente quello che i Padri e i teologi antichi e moderni hanno insegnato e che ovviamente supponiamo non essere da voi ignorato, ma impresso nelle vostre menti.

Per intavolare soltanto simili discussioni non era necessario indire un Concilio Ecumenico. Al presente bisogna invece che in questi nostri tempi l’intero insegnamento cristiano sia sottoposto da tutti a nuovo esame, con animo sereno e pacato, senza nulla togliervi, in quella maniera accurata di pensare e di formulare le parole che risalta soprattutto negli atti dei Concili di Trento e Vaticano I; occorre che la stessa dottrina sia esaminata più largamente e più a fondo e gli animi ne siano più pienamente imbevuti e informati, come auspicano ardentemente tutti i sinceri fautori della verità cristiana, cattolica, apostolica; occorre che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi. Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunciate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione. Va data grande importanza a questo

metodo e, se è necessario, applicato con pazienza; si dovrà cioè adottare quella forma di esposizione che più corrisponda al magistero, la cui indole è prevalentemente pastorale”¹.

Alle assise parteciparono 2540 padri conciliari, tra i quali anche l’allora vescovo di Vittorio Veneto, Monsignor Albino Luciani, che scriverà alla sua diocesi le “*Lettere dal Concilio Vaticano II*” nelle quali racconta con entusiasmo quello che stava avvenendo in quei tempi a Roma.

Il 3 giugno 1963 muore Papa Giovanni XXIII e il Concilio viene sospeso. Il 21 giugno dello stesso anno viene eletto al soglio pontificio Papa Paolo VI, il quale già il giorno dopo nel suo primo radiomessaggio dichiara la sua volontà di riprendere i lavori conciliari. Con l’allocuzione del 29 settembre 1963, all’inizio della seconda sessione, dà anche delle direttive ben precise su quali devono essere gli obiettivi principali da perseguire: definire più precisamente il concetto di Chiesa; il rinnovamento della Chiesa cattolica; la ricomposizione dell’unità fra tutti i cristiani; dialogo della Chiesa con il mondo contemporaneo.

Il Concilio Vaticano II si concluderà il 7 dicembre 1965 dopo quattro sessioni di lavoro, durante le quali produsse sedici documenti: quattro Costituzioni, nove Decreti e tre Dichiarazioni.

Papa Paolo VI così disse nell’allocuzione a chiusura del Concilio:

“*Noi concludiamo quest’oggi il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo. Lo concludiamo nella pienezza della sua efficienza: la vostra tanto numerosa presenza lo dimostra, la ordinata compagine di questa assemblea lo attesta, il regolare epilogo dei lavori conciliari lo conferma, l’armonia dei sentimenti e dei propositi lo*

proclama; e se non poche questioni, suscitate nel corso del Concilio stesso, rimangono in attesa di conveniente risposta, ciò indica che non nella stanchezza si chiudono i suoi lavori, ma nella vitalità che questo Sinodo universale ha risvegliata, e che nel periodo post-conciliare, con l’aiuto di Dio, rivolgerà a tali questioni le sue generose e ordinate energie. Questo Concilio consegna alla storia l’immagine della Chiesa cattolica raffigurata da quest’aula, piena di Pastori professanti la medesima fede, spiranti la medesima carità, associati nella medesima comunione di preghiera, di disciplina, di attività, e – ciò ch’è meraviglioso – tutti desiderosi d’una cosa sola, di offrire se stessi, come Cristo nostro Maestro e Signore, per la vita della Chiesa e per la salvezza del mondo. E non solo l’immagine della Chiesa manda ai posteri questo Concilio, ma il patrimonio altresì della sua dottrina e dei suoi comandamenti, il «deposito» ricevuto da Cristo e nei secoli meditato, vissuto ed espresso, ed ora in tante sue parti chiarito, stabilito e ordinato nella sua integrità; deposito vivo per la divina virtù di verità e di grazia, che lo costituisce, e perciò idoneo a vivificare chiunque piamente lo accolga e ne alimenti la propria umana esistenza”.

Nelle pagine del Dialogo prenderemo in esame nei prossimi mesi i vari documenti che il Concilio ha prodotto, raccogliendo l’invito del Santo Padre Benedetto XVI, che nel motu proprio *Porta Fidei*, con il quale ha indetto l’anno della fede, a cinquant’anni di distanza richiama i fedeli a riprendere in mano e a conoscere il patrimonio che i padri conciliari ci hanno lasciato.

A mo’ di carrellata ecco i titoli e l’argomento dei documenti.

Costituzioni: *Lumen Gentium* sulla Chiesa; *Dei verbum* sulla Parola di Dio; *Sacrosanctum Concilium* sulla Liturgia; *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo.

Decreti: *Ad Gentes* sull’attività missionaria della Chiesa; *Presbyterorum Ordinis* sul ministero e la vita dei presbiteri; *Apostolicam Actuositatem* sull’apostolato dei laici; *Optatam Totius* sulla formazione sacerdotale; *Perfectae Caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa; *Christus Dominus* sull’ufficio pastorale dei vescovi; *Unitatis Redintegratio* sull’ecumenismo; *Orientalium Ecclesiarum* sulle chiese orientali; *Inter Mirifica* sui mezzi di comunicazione sociale.

Dichiarazioni: *Dignitatis Humanae* sulla libertà religiosa; *Nostra Aetate* sulle relazioni con le religioni non cristiane; *Gravissimum Educationis* sull’educazione cristiana.

¹ Discorso del Santo Padre Giovanni XXIII per la Solenne apertura del Concilio Vaticano II, dato in San Pietro giovedì 11 ottobre 1962, paragrafi 5-6.



caritas parrocchiale

ORIZZONTE MISSIONARIO

INTENZIONE MISSIONARIA del Santo Padre: "Perché i seminari, specialmente della Chiesa di missione, sfornino pastori secondo il

Cuore di Cristo, interamente dedicati all'annuncio del Vangelo.

PASQUA IN FRANCIA - Durante la celebrazione della veglia pasquale e della messa di Pasqua, in Francia sono state battezzate circa 5.000 persone fra giovani e adulti. Più precisamente, gli adulti che hanno ricevuto i sacramenti del battesimo, della eucaristia e della confermazione sono stati 3.220. La maggioranza di loro ha un'età compresa fra i 25 e i 30 anni, ma, rispetto al 2011, i catecumeni aventi fra i 18 e i 20 anni sono aumentati del 45%, segno che la fede cristiana suscita particolare attrazione fra i giovani.

CITTA' DEL VATICANO - Papa Francesco, commentando la vicenda di Stefano, il primo martire, ha ricordato che "il tempo dei martiri non è finito, anche oggi possiamo dire, in verità, che la Chiesa ha più martiri che nel tempo dei primi secoli. La Chiesa ha tanti uomini e donne che sono calunniati, che sono perseguitati, che sono ammazzati in odio a Gesù, in odio alla fede".

LIBIA - Il parlamento libico ha approvato una legge che punisce la tortura, i rapimenti e la discriminazione, nel tentativo di riportare la stabilità e l'ordine nel Paese. A più di un anno e mezzo dalla caduta e dalla morte di Gheddafi, la Libia versa in un contesto di crisi politica e sociale, che preoccupa le organizzazioni umanitarie: rapimenti, assassinii e torture a scopo di vendetta e di estorsione sono all'ordine del giorno. Inoltre numerose persone sarebbero detenute in modo arbitrario dalle varie milizie che rifiutano di sottoporsi all'autorità del Ministero della Giustizia. Paradossalmente, in certe zone sono proprio i governatori locali a ricorrere ancora all'aiuto di queste formazioni paramilitari, per cercare di mantenere l'ordine in caso di scontri fra tribù rivali.

I centri di detenzione libici sono di nuovo pieni di centinaia di potenziali rifugiati, molti dei quali eritrei, in spregio alle leggi internazionali. La loro colpa è quella di essere entrati illegalmente nel Paese, con l'aggravante di avere la pelle scura e magari di essere cristiani.

I detenuti sono trattati dai poliziotti libici come carne da macello, in quanto sono utilizzati, senza alcuna preparazione, per operazioni di sminamento, visto che molti sono gli ordigni disseminati ovunque, triste eredità della guerra civile.

L'Europa e l'Italia non battono ciglio, anzi, il nostro Paese potrebbe collaborare in futuro con le autorità libiche nel controllo delle frontiere meridionali, in pieno Sahara.

SOMALIA - La Somalia non è completamente pacificata: vi sono ancora attentati terroristici, resta difficile la situazione umanitaria e le istituzioni soffrono di una certa instabilità. Ma, dopo 22 anni di completa assenza di relazioni, il Fondo Monetario Internazionale ha riconosciuto il governo somalo. Questa svolta storica apre la strada al sostegno finanziario del Paese - che dal 1991 veniva considerato fallito - utile a consolidare gli esistenti segni di ripresa a livello economico. Per monsignor Bertin, vescovo di Gibuti e amministratore apostolico di Mogadiscio, si cominciano a vedere segni di speranza dati dalla rinascita della istituzione statale e dalla presenza di diverse organizzazioni umanitarie. Ora nella capitale si può girare liberamente e non ci sono più posti di blocco, anche se per gli stranieri è sempre necessaria la scorta armata.

L'AFRICA corre con tempi cinesi. Questo è quanto sembra emergere dall'analisi dei dati economici relativi al continente africano, che, fra il 1980 e il 2000, aveva sperimentato un ventennio di decrescita il quale, unito alla diffusione della pandemia

di aids, sembrava dovergli dare il colpo di grazia. Così non è accaduto: vi sono stati dodici anni di progressi continui, che nemmeno lo shock economico mondiale del 2008 ha potuto frenare.

Il boom economico appare solido, non essendo legato solo alle recenti scoperte di grandi giacimenti di petrolio: negli ultimi cinque anni, stando a un rapporto del FMI, i Paesi sub sahariani sono cresciuti in media del 5,4% all'anno, al netto dello sfruttamento delle risorse petrolifere e simili avanzamenti si registreranno anche nel biennio 2012 - 2013. Una possibile frenata, sia pur lieve, è prevista per gli Stati maggiormente legati all'Europa e perciò più esposti al contagio della crisi globale.

INDIA - La notte di Pasqua il rettore del seminario pontificio San Pietro a Bangalore è stato brutalmente ucciso per motivi che restano ancora avvolti nel mistero. Il corpo di padre K. J. Thomas, 65 anni, indiano originario del Kerala, è stato trovato il Lunedì dell'Angelo con il volto sfigurato.

Il delitto è avvenuto mentre il seminario era semi-deserto per le festività pasquali e il forte temporale scatenatosi nella notte fra domenica e lunedì ha coperto ogni rumore anomalo in un edificio praticamente incustodito.

Sorprende ancora una volta la facilità con cui uomini e donne della Chiesa indiana vengono colpiti da criminali comuni o da fanatici indu.

SIRIA - I rappresentanti dell'opposizione siriana e i ministri degli Esteri degli otto Paesi più industrializzati al mondo si sono incontrati a Londra in una riunione a porte chiuse per determinare qual è la reale situazione in Siria.

Preoccupa la presenza attiva sul suolo siriano di Al Qaeda e di gruppi ad essa vicini. Sono loro che spingono affinché la guerra civile diventi confessionale e porti alla creazione di uno stato islamico liberato in toto dalla presenza cristiana.

Ricordiamo che l'opposizione siriana ha fatto il suo ingresso nella Lega Araba come legittimo rappresentante del proprio Paese, dopo la sospensione del governo di Damasco. Riserve in merito sono state espresse da alcuni Stati, come Iraq e Algeria.

CIAD - Nella capitale N'Djamena sono cominciate i lavori di costruzione della prima basilica cristiana del Paese. Sarà la seconda per grandezza in Africa dopo quella di Yamoussoukro in Costa d'Avorio. Potrà ospitare 5.000 fedeli e avrà un museo, una sala conferenze, un centro sanitario e vari servizi.

USA - SOMALIA - Il governo somalo attuale del presidente Hassan Sheikh Mohamud è stato riconosciuto dagli Stati Uniti a Gennaio. Ora Barack Obama ha pubblicato una nota che include la Somalia nella lista dei Paesi potenzialmente destinatari di articoli militari e servizi di difesa sulla base della legge statunitense per l'esportazione di armi e gli aiuti allo sviluppo. La decisione è stata annunciata dopo che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU aveva ammorbido l'embargo nei confronti della nazione africana. Rimangono in vigore restrizioni per le armi pesanti.

Il governo di Mohamud è il primo esecutivo di Mogadiscio riconosciuto da Washington dall'inizio, 22 anni or sono, della guerra civile nel Corno d'Africa.

RAPITI due vescovi ortodossi in Siria. Si tratta di mons. Yohanna Ibrahim e mons. Bulos Yazigi. Sono stati fermati da uomini armati ad una trentina di chilometri dal confine turco, mentre erano diretti ad Aleppo. Il loro autista, un diacono, è stato ucciso.

Nessuno, al momento in cui scriviamo, ha rivendicato il sequestro.

IL GRUPPO MISSIONARIO PARROCCHIALE

Le notizie qui sinteticamente riportate sono state riprese da: **RADIO VATICANA - ASIA NEWS - MISNA - AVVENIRE - FIDES.**

CENTRO ASCOLTO AMICO

Il passato di Giuseppe

È lì che ci aspetta, non si è nemmeno seduto. Resta in piedi anche quei pochi minuti che servono per tirar fuori le carte. Giuseppe è uno di quelli che ci fanno un po' arrabbiare, perché non smette mai di chiedere e si lamenta di tutto e di tutti: il vicino di casa, il Comune, la vita. Gli si dà una mano e subito chiede altro, ma stasera accade qualcosa di diverso. Tra una parola e l'altra salta fuori un altro figlio grande, che neanche immaginavamo ci fosse, nato da un precedente matrimonio, di cui non avevamo mai saputo nulla. Veramente i figli erano due, ma uno è morto a vent'anni e di lui non ci dice altro. Per il resto non serve fargli domande, Giuseppe racconta, ed ecco appare la scena di un mercato lontano, suo padre, che fa il pastore, delle pecore da vendere. Finita la giornata, c'è un viaggio a piedi di parecchi chilometri per rientrare a casa e qui l'amara sorpresa: la moglie se n'è andata, fuggita, gli dicono. Giuseppe (e qui lo immaginiamo giovane, molto giovane) la cerca, va a casa dei suoceri, ma lì non c'è. Nei giorni seguenti la cerca ancora e vorrebbe continuare, ma suo padre a un certo punto lo dissuade: "Se n'è andata, lasciala".

Degli anni successivi non ci racconta molto, ci dice dei rapporti con il figlio, che un giorno si fanno difficili, nonostante lui questo figlio lo abbia sempre aiutato. Ci sono dei contrasti, perché a un certo punto la moglie vorrebbe tornare e il figlio di lei l'appoggia, ma nel frattempo lui si è fatto un'altra famiglia, quella che anche noi conosciamo.

È una storia come tante, niente di speciale, ma è vita e noi l'ascoltiamo senza fare domande, accogliendola come un dono inaspettato.

Quante volte abbiamo discusso, chiedendoci cosa ci stiamo a fare, se sono pochi quelli che vengono solo per parlare, per un consiglio, per sfogarsi, se quasi tutti vengono con un bisogno materiale. Perché ci ostiniamo a privilegiare la relazione, perché non ci mettiamo a distribuire qualche cosa anche noi? Sarebbe molto meno frustrante, avremmo la sensazione di fare qualche cosa. Ma fare non è tutto e nemmeno dare e Giuseppe ce lo ha confermato questa sera. Il suo racconto, tenuto dentro per chissà quanto tempo - perché Giuseppe lo conosciamo da anni - ci ha fatto capire che non ci considera solo dei distributori per gli aiuti materiali che possiamo fargli avere, ma persone, con le quali si può entrare in relazione. Ci dice soprattutto che lui si è sentito considerato una persona e non semplicemente un povero, al quale dare aiuto e possibilmente insegnare qualche cosa, a cui spiegare come si dovrebbe vivere.

Giuseppe non si attendeva alcun vantaggio dal raccontarci la sua storia, semplicemente desiderava farlo. È questo il nostro compito, non risolvere problemi, non dare consigli, tanto meno fare psicoterapia. Ci siamo per dare modo alle persone di raccontarsi, e parlando fare chiarezza in sé e nella propria situazione. Il Centro di Ascolto è un'"opera segno", significa che vuol dire qualcosa con la sua stessa esistenza, anche quando passa la serata e non è venuto nessuno. Noi però eravamo lì, a testimoniare che si può vivere il tempo in modo diverso, che la logica dello scambio del dare per avere, che talvolta contagia perfino l'amore, l'amicizia, i sentimenti, non è necessariamente quella vincente, che esserci conta spesso più di fare.

Naturalmente quello di Giuseppe non è il vero nome.

Annalaura del Centro di Ascolto "amico"

IL VOLTO DELLA CRISI

Come reagisce l'Opitergino-Mottense

I tre suicidi di Civitanova Marche hanno scosso la coscienza di tutti.

L'unica risorsa finanziaria di quella famiglia, una pensione minima, insufficiente a pagare l'affitto dell'abitazione. Impensabile che nessuno abbia notato questa drammatica situazione. Eppure l'assessore ai Servizi sociali del Comune abitava in quello stesso stabile!

In silenzio hanno scelto la tragica via del suicidio.

Si pensava: possiamo ritenere fortunati, nella nostra zona non si sono ancora verificate disgrazie del genere. Ed invece anche l'opitergino è stato pesantemente colpito.

Un noto imprenditore del mobile con azienda in Mansuè ed un professionista di Gorgo al Monticano, si sono suicidati. Persone stimate e conosciute per il loro impegno e lavoro, lasciano sgomenti e c'impongono più di un interrogativo. Qual è il termometro del nostro comprensorio Opitergino? Qual è la portata della crisi e della disoccupazione? Abbiamo elementi per prevenire il ripetersi di simili atti estremi? E' mai possibile che ci sia una fragilità tale da spingere una persona a decisioni tanto estreme e fatali?

Un'analisi più approfondita ci obbliga ad esaminare con maggiore obiettività la situazione. Chi vive ed opera a contatto con queste realtà afferma esplicitamente che anche nell'opitergino la situazione è molto preoccupante.

Abbiamo appreso dalla stampa che l'Amministrazione Comunale, per dichiarazione del Sindaco, nel triennio 2009/2012 ha destinato 430 mila euro per le famiglie in difficoltà. I responsabili dei servizi sociali e dell'assistenza, saranno intervenuti là dove le esigenze più gravi lo richiedevano. Poiché le previsioni degli economisti e degli esperti in materia ci dicono che la situazione è destinata a peggiorare, siamo certi che i responsabili del Comune faranno ogni sforzo per aumentare le attuali risorse finanziarie.

Molti cittadini, soprattutto quelli disoccupati, si rivolgono al Comune, in modo particolare all'Ufficio Assistenza, nella convinzione di un qualche aiuto per il lavoro; purtroppo ben poco è possibile in questo campo. I servizi sociali intervengono per alleviare le conseguenze che la disoccupazione crea nelle famiglie e nelle persone.

Ci informano che stanno arrivando gli sfratti per morosità. E' solo il primo gradino delle difficoltà. Se non ho soldi neanche per dar da mangiare

ai miei figli, come faccio a pagare l'affitto?

C'è un fondo a cui attingere per ovviare a queste difficoltà, si spera sia dotato di fondi sufficienti.

Non sono in possesso di statistiche aggiornate del nostro territorio, ma licenziamenti e cassa integrazione cominciano ad interessare più di un'azienda.

Il tessuto produttivo della nostra zona si concentra prevalentemente sul mobile e sull'edilizia. La crisi che colpisce questi due settori si trasferisce inevitabilmente nel mondo operaio. Nel settore del mobile si producono beni da contoterzisti o di bassa gamma, con poco valore aggiunto, è ben difficile prevedere a breve un'inversione produttiva che dia rilancio al settore.

Ben più difficile si presenta la situazione sul versante dell'edilizia. Siamo di fronte ad un consistente nuovo costruito invenduto che mette a dura prova aziende la cui solidità, qualche anno fa, non era in discussione. Mi confidava un intermediario immobiliare del settore, di acquirenti disposti a perdere la caparra e rinunciano a stipulare l'atto dal notaio per non indebitarsi ulteriormente, per paura di rimanere senza lavoro. D'altronde il crollo dei mutui è la prova di questa situazione. Anche se stranamente un direttore di banca mi diceva che su 4 richieste di mutuo 3 sono straniere ed 1 italiana.

Fortunatamente per ora tutto quel tessuto di piccole realtà artigianali, seppur con difficoltà, regge ancora. Riparazioni, ristrutturazioni, incentivi sul risparmio energetico, offrono opportunità di lavoro.

E gli extracomunitari? Essendo l'anello debole dell'occupazione, in caso di crisi sono i primi a perdere il posto di lavoro. In questo caso, privi di risorse economiche, ritornano ai paesi di provenienza.

Purtroppo no. La maggior parte di loro sono in Italia da 10/15 anni. I loro figli sono nati qui; frequentano le nostre scuole con profitto, parlano bene la nostra lingua e si sono ben inseriti. Abbiamo anche l'onestà intellettuale di dire che hanno contribuito alla ricchezza del nostro paese, facendo lavori rifiutati



dai nostri operai. E' ovvio che ora creano dei problemi. Busano alle porte del Comune per essere aiutati, sono clienti abituali del Centro Ascolto, della Caritas e del Banco Alimentari, ove tanti nostri bravi volontari operano.

Mentre vediamo con crescente preoccupazione il continuo abbassarsi di saracinesche di negozi in centro storico, sono in controtendenza i "Compro Oro". Non me ne vogliono i titolari di questi

negozi, li considero i moderni "monte dei pegni" di un tempo. Sono senz'altro il termometro di una povertà silenziosa che aumenta. E' inutile nascondere che è una realtà che tocchiamo ogni giorno con mano. Sono in crescita le persone che rinunciano a

curarsi o ad acquistare certe medicine. Al banco alimentare si rivolgono sempre più anche italiani disoccupati ed anziani. Mi ha confidato una persona: "è umiliante chiedere aiuto quando nella vita hai sempre lavorato".

E quante crisi e tensioni familiari sono causate dalla mancanza di sufficienti risorse finanziarie per un vivere dignitoso. Per fortuna in tanti casi il "valore famiglia" e la solidarietà è di aiuto.

Non voglio essere pessimi-

sta e mi auguro di sbagliare: non sarà più come prima della crisi! Il mondo sta cambiando e si va verso un nuovo modello economico. Certe tesi che oggi sembrano follia e probabile che in futuro vadano prese in seria considerazione.

Ci saranno statisti a livello mondiale capaci di interpretare questi cambiamenti? Nutro seri dubbi! Sull'Italia del dopo elezioni è meglio stendere un velo.

Eppure qualche segnale incoraggiante sul piano della solidarietà è venuto: i fratelli Della Valle hanno destinato l'1% degli utili del loro florido bilancio per aiutare chi ha bisogno.

E' comune il detto che "una rondine non fa primavera".

E' auspicabile che altri imprenditori e manager superpagati seguano questo esempio!

Fulgenzio Zulian

Cose viste

Molto probabilmente qualcuno insinuerà che sono stato contagiato dall'elezione di Papa Francesco, se voglio parlarvi di religione. Non so chi non sia rimasto colpito dal carisma di cordialità che ha manifestato subito con il dire "buon giorno e buon pranzo" ai fedeli.

Mi scocciava, quando qualcuno affermava che la "religione è l'oppio dei popoli", in quanto io, personalmente ne parlo con riverenza, perché per me la religione è un modo per penetrare l'infinito. Se ripercorro il percorso che ha travagliato la mia conversione, è indicativo che non era facile millantare ateismo, e sentirsi religioso. Nelle mie corde sussisteva il desiderio di sfatare questa diceria, il tabù era inafferrabile: siamo figli del caso, o strumenti di un disegno divino? La vita è nata da una materia cosmica o da una volontà superiore? Insomma, Dio c'è o ce lo siamo inventato? La risposta avvincente è un duello fra due intelligenze scintillanti se è vero che Dio esiste solo per chi lo fa esistere e altrettanto vero, che non esiste per chi non lo fa esistere... insomma è questo il tormentone! Non ci posso credere! Nello specifico, anche la filosofia che è la scienza per eccellenza non aiuta molto l'incerto, perché nessuno sa perché siamo nati e non sappiamo perché un giorno non ci saremo più, eppure c'è in noi qualcosa di occulto e d'insondabile che ci dà un senso di eternità, non fosse che tramandiamo ai posteri, i nipoti che non conosceremo mai.

Naturalmente, se vado a ritroso, dovrei

ringraziare la provvidenza che mi ha fatto uscire quasi indenne da un incidente stradale e dato una famiglia che è la mia vita.

So, altrettanto bene, che non devo abdicare dai buoni sentimenti. Focalizzando quello che ho ereditato dai miei genitori, sarei un vile che non merita remissione.

E quando succederà la mia ora, non chiederò venia o perdono, se ho accettato senza superbia quello che la vita mi ha donato, spero non perdere la coscienza di quello che sono stato con i vizi, i peccati, ma anche le mie virtù.

Tutto ciò che ho premesso, era improntato da entusiasmo che ho provato dopo l'elezione del Papa argentino.

Mentre Benedetto XVI era un papa teologo troppo severo e poco comunicativo, questo nuovo papa ci ha toccato il cuore, perché il mondo ha bisogno proprio di un cuore aperto.

Come epilogo, ho ricopiato una statistica di un'agenzia americana sulle religioni, che ho voluto ribadire per una mia insaziabile curiosità l'ateismo è la terza religione nel mondo cioè un uomo su sei non crede in Dio: un miliardo di atei. In testa ci sono i cristiani, incalzati dai mussulmani, cioè l'84% di credenti d'Islam. Gli induisti sono un miliardo, i buddisti, mezzo miliardo, gli ebrei 12 milioni. La religione futura in espansione è l'Islam.

Zorro

Don Ilario Antoniazzi Arcivescovo di Tunisi



Il giorno 12 aprile sono partite da Oderzo e da San Polo dodici persone, nipoti e amici di Sua Eccellenza l'Arcivescovo don Ilario Antoniazzi, nativo di Rai di San Polo di Piave, per partecipare alla sua entrata nell'arcidiocesi di Tunisi.

Ad attenderci all'aeroporto c'erano: Sua Eccellenza don Ilario Antoniazzi, Boulos-Marcuzzo Giacinto Vescovo di Nazareth, l'Arcivescovo uscente Maroun Lahham e sacerdoti del luogo. L'accoglienza è stata affettuosa e calorosa.

La giornata del sabato l'abbiamo trascorsa visitando: Byrsa che fu il primo nucleo di Cartagine, creato dai Fenici con le tribù berbere locali, con i resti emersi dalle necropoli sulla collina e nella zona di Dermèch, compresa all'interno dell'attuale Parco delle Terme di Antonino. Successivamente abbiamo visitato il museo di Cartagine, le due lagune, il quartiere denominato Magone, il Parco Archeologico delle case romane, i resti di antiche basiliche paleocristiane, il Battistero e l'Arena dell'Anfiteatro (terza nel mondo dopo Roma e Verona). Proseguendo per il litorale, amatissimo dai turisti, siamo giunti al sobborgo de La Roulotte, poi al villaggio di Sidi Bou Said e poi ancora al sobborgo di La Marsa, elegante zona residenziale. Secondo uno schema classico le case della zona del Mediterraneo venivano pitturate completamente di bianco, con calce viva e con i serramenti azzurri, per essere più fresche durante la torrida estate.

Costruzioni che sono rimaste intatte negli anni

La Tunisia è conosciuta soprattutto per il sole, il mare, il deserto e l'ospitalità.

È terra anche di teatro di un passato di mescolanza di popoli, lingue e civiltazioni. La comunità locale tunisina è in percentuale schiacciante islamica (98%), ed è fondato sul rispetto reciproco, tende alla tolleranza religiosa e alla pacifica convivenza, in maniera costruttiva, con la presenza discreta della Chiesa Cattolica che rappresenta, pertanto, un valore aggiunto di assoluta importanza per la crescita morale e materiale della nazione del nord Africa.

Ricordo che solo l'1% professa la fede cattolica e per la maggior parte sono arabi di colore. Tanti sono gli europei, soprattutto italiani residenti per attività commerciali, ma solo pochi frequentano la chiesa.

L'Arcidiocesi di Tunisi ha una storia ricca di avvenimenti gloriosi di santi, di papi, di martiri, di filosofi e di scrittori, generosa a tal punto da risultare strarbordante. Non c'è una chiesa tunisina, ma piuttosto una Chiesa di Tunisi. Nella sede del Vescovado, adiacente alla Cattedrale di Tunisi, la Diocesi offre una serie di servizi tra cui la più importante è la "Caritas Diocesana", la quale accoglie ogni mattina nei propri uffici tutte le persone in difficoltà. In Piazza dell'Indipendenza, tra la lunga e animata Avenue Bourguiba e l'Avenue di Francia, che sfocia in Piazza della Vittoria, e che introduce alla Medina, di fronte al Palazzo dell'Ambasciata di Francia, si erge nella sua imponenza architettonica la

Cattedrale di Tunisi.

Cattedrale dedicata a San Vincenzo De' Paoli e a Sant'Oliva, ed è proprietà della Chiesa Cattolica. Secondo l'intenzione del Cardinale Lavignerie la scelta del doppio patrono per la cattedrale era per simboleggiare l'unione tra i cristiani di origine francese e quelli di origine italiana. La sua imponenza la rende visibile da molti punti di osservazione della città di Tunisi. Sono eretti due campanili. La chiesa è a tre navate, alta, a croce latina. Ha splendide vetrate, di ottima fattura, che narrano la storia della cristianità in Tunisi.

Dopo la nomina da Sua Santità Benedetto XVI, ad Arcivescovo di Tunisi, don Ilario Antoniazzi, alla presenza del nunzio Apostolico Thomas Yeh Shengnan, ha fatto l'insediamento ufficiale nella Cattedrale il giorno 14 aprile. Cattedrale gremita per la grande occasione. Tre cori a presenziare i canti liturgici. Emozionante il momento nello scambio del Pastorale dal Arcivescovo uscente Maroun Lahham all'Arcivescovo entrante Ilario Antoniazzi.

Per l'occasione presenti 13 Vescovi: Vincent Landel (Marocco Rabat), Santiago Angelo Martinez (Tangeri), Paul Desfarges e Gabriel Piroid (Costantine), Jean-Paul Vesco (Oran), Sylvester Magro (Bengasi), Giovanni Martinelli (Tripoli), Naria-

un Lahman (Amman), Giacinto Boulos-Marcuzzo (Nazareth), Thomas Yeh Shengnan Tajuan), due Vescovi responsabili della chiesa Greco-Ortodossa, ecc.

Presenti 40 sacerdoti e diversi Consolati e Congregazioni del Nord Africa. Celebrazione emozionante ed unica grazie anche ai cori gospel, da pelle d'oca l'Alleluia di Handel e altri canti africani. Tanti i chierichetti, sempre di colore. Sembra strano la presenza di tanti bimbi ai nostri giorni in una Cattedrale.

I piccoli silenziosi erano come ornamento alla cerimonia. La Cattedrale per l'occasione era addobbata con lunghe fasce colorate oro e rosso, che scendevano dalle navate superiori, avvolta come per una magica festa, come è stata effettivamente.

La celebrazione continuava con le letture: in italiano, in arabo, in francese, in inglese e in spagnolo.

L'Arcivescovo Ilario si sente già accolto dai suoi nuovi fratelli, il suo viso sereno esprime quiete come nel suo animo. Il suo sì nell'accettare l'incarico non è stato un peso ma bensì un sì verso il Signore, entrando nei disegni misteriosi della sua chiamata.

L'Arcivescovo Ilario è una persona semplice e gentile, disponibile e attento, rendendolo così un uomo di pace, sapendo di

dover essere un uomo forte e coraggioso, avendo tanta responsabilità nei rapporti culturali, religiosi e umani.

La cerimonia ha avuto il suo culmine di bellezza nel momento dell'offertorio. La consegna dei doni è stata fatta da donne arabe vestite con abiti elegantissimi, tipici dell'Africa. La cosa sorprendente è stata la danza, i canti ritmavano i movimenti, riempiendo la Cattedrale di un tripudio.

L'Arcivescovo Ilario sorridente accoglieva le ceste dei doni con gioia.

Sua Eccellenza si abituerà presto a questi riti del tutto particolari, anche se don Ilario di musica e danze arabe è già abituato.

Il Vescovo Ilario è partito missionario in Terra Santa in giovane età.

Nel 1972 è stato ordinato sacerdote a Gerusalemme.

Nominato parroco a Smakie, nel deserto, poi nella parrocchia di Rame e per un breve periodo a Rène. Nel 2011 è stato nominato dal Patriarca Fouad Twal, direttore generale delle scuole del Patriarcato latino in Israele.

È stata una vera e interminabile processione al momento della Santa Comunione.

A conclusione i cori hanno cantato allo stremo per poi ritrovarci tutti insieme per il rinfresco, nel cortile della Cattedrale.

Uscendo dalla porta principale, da subito ci siamo ritrovati nella confusione del traffico del centro della città.

Il giorno solenne continuava con il pranzo e momenti di incontro con le Suore Bianche, la Comunità monastica del Verbo Incarnato e con i Padri Bianchi. L'Arcivescovo uscente Maroun Lahham e l'Arcivescovo entrante Ilario Antoniazzi,

in serata hanno avuto un'importante ricevimento con varie Ambasciate e Consolati, nel grande cortile con ampio giardino presso l'Arcivescovado di Tunisi.

Don Ilario ha avuto da subito un respiro universale che è quello della grande famiglia umana, preludio del Regno di Dio.

Auguriamo a Sua Eccellenza don Ilario una gioia interiore che sia da scudo nei momenti di difficoltà e che la sua nuova e grande parrocchia lo accolga con amicizia, così il nuovo pastore sarà per loro fratello e amico ancor prima che padre.

Valentina Martin

PAPA FRANCESCO "PARROCO DEL MONDO"

C'è un'aria nuova dentro di noi anche se non è ancora primavera.

Si respira un'atmosfera gioiosa che sostituisce la mancanza del Papa.

Il mondo intero da giorni guarda al Vaticano come immagine di un nuovo futuro.

L'aria che tira dall'undici di febbraio è irritante per non dire quasi soffocante.

Tante le cose in Italia che non vanno: grande confusione e instabilità al governo, un Papa che si è dimesso, e...

Tutto questo si sente nel vociare delle persone: un malcontento comune.

Il Conclave inizia il 12 di marzo e penso come tanti veneti:

"Dopo el Papa tedesco, se spera che rive un Papa jalian, el favorio le "Scola" parche le stà nostro Patriarca de Venesia e come tutti se voaria gente nostrana, conosua. Ma nà ventata de novità noa fa mal, un po' de cambiamento el ne rinnova. Sen cusi smorti che ...".

In Piazza San Pietro tutti con il naso all'insù ad osservare un gabbiano premonitore che non si schioda, come simbolo dello Spirito Santo all'opera, quasi a dire un Papa che rimpiazza un altro Papa.

Dopo sole 26 ore e al quinto scrutinio è arrivata la fumata "bianca", abbondante perché tutti potessero vedere che il nuovo Papa era stato eletto.

Scroscianti e interminabili gli applausi, le voci in coro esultavano "Viva il Papa, viva il Papa!"

Il proto diacono, il Cardinale Jean-Louis Tauran, annuncia con voce rotta dalla commozione, il tanto atteso: "Habemus Papam, Georgium Mariam Bergoglio, qui sibi nomen imposuit Franciscum".

Per un attimo cerco nella mia mente di ricordare il nome di tale Cardinale, ma non conosco nessuno.

Attimi di silenzio e non solo per me che sono incollata davanti alla tivù che osservo la gente in Piazza San Pietro, ma pure per coloro che si trovano là.

Il Cardinale Jorge Mario Bergoglio, arcivescovo di Buenos Aires, gesuita, è il nuovo Papa. Il nome del nuovo Papa è del tutto

inedito "Francesco".

Esplode unanime un urlo gioioso.

Mai un Papa con tale nome da duemila anni.

Il suo nome "Francesco" e il fatto di essere gesuita unisce un primato della storia.

Come esempio nessun pontefice aveva mai scelto il nome del poverello d'Assisi.

Un Pontefice che ha deciso di chiamarsi Francesco non lascia indifferenti.

Una scelta significativa, per la prima volta viene dalla Compagnia di Gesù.

"Ad maiorem Dei gloriam", per la maggior gloria di Dio, e il servizio del prossimo.

È tutto qui nella sua scarna e profonda semplicità.

Il motto della Compagnia di Gesù: ed è come fine che il Papa si prefigge.

La gente in Piazza San Pietro esulta, nei cuori c'è qualcosa di indescrivibile, di nuovo, qualcosa che arriva da lontano.

Di questo nuovo Papa si sa poco per non dire nulla, se non che è l'anti Ratzinger, nel senso che nel 2005 fu una delle porpore prese in considerazione per l'elezione del Pontefice.

"Francesco" è un programma fin da subito sotto i segni di: povertà e semplicità.

Nel tempo dove regnano web e il social network, arriva un Papa che dice semplicemente: "buonasera".

Il primo Papa che fa pregare coinvolgendo tutta l'umanità recitando il Padre Nostro, l'Ave Maria e il Gloria al Padre, elementi schiettamente evangelici.

Un richiamo di fratellanza universale, Papa Francesco si presenta come un fedele che chiede: "pregate per me".

Uomo venuto da un "altro mondo" per correggere gli sbagli della Chiesa.

Carismatico fin dai primi segni di tenerezza, gesti semplici ma significativi.

Da lontano sei arrivato ma con semplicità ci hai conquistato, si legge sui visi in piazza san Pietro.

Ci ha portato un respiro di speranza, la speranza di una Chiesa vicina alla gente.

Noi abbiamo bisogno di tenerezza, di amo-

re e di fiducia tra di noi.

La vita è un mestiere duro e trovare nel nostro cammino di fede, un Papa come il buon samaritano, che vede le nostre angustie e sofferenze, ci aiuta, ci incoraggia e con tutta la sua semplicità ci allarga il cuore e ci stimola a non mollare ma a credere sempre di più a Cristo, Cristo Risorto.

Papa Benedetto XVI, Papa emerito, ha indetto l'anno della fede.

La fede è incontro e dialogo.

La fede è vivere come spiega Papa Francesco, nell'abbandono a Cristo.

La fede identifica le nostre attese e speranze.

Un Papa incarnato in Cristo conquista facilmente la gente.

Non solo la Chiesa è in crisi, per non parlare della politica e dei cambiamenti climatici. Dunque il marasma è mondiale.

La parola d'ordine è investire in un futuro migliore, un futuro di fratellanza.

Dovrebbe essere un anno di esperienza per i cristiani e non credenti come anno di umanità, facendosi carico delle sofferenze e speranze, vicino a chi ha il cuore ferito.

Questo è l'invito del nuovo Papa Francesco.

Il ruolo del cristiano è di coltivare e custodire la Parola.

Corvi, leoni, falchi, e colombe questi animali, usando una metafora, sono le persone che vivono nel mondo attorno a noi.

Affrontiamo quest'anno della fede con buoni propositi, con l'insegnamento mansueto del nuovo Papa.

Spetterà a lui proseguire con la sua spontaneità in un cammino insieme, popolo e chiesa.

Il suo "Grazie per l'accoglienza e ci vediamo presto" ci ha resi da subito più sereni.

Per finire con la benedizione e l'indulgenza plenaria, Papa Francesco ci ha salutati con "buona notte e un buon riposo", come un amico.

Il nostro animo si è arricchito di una fede diversa, più forte nella sicurezza della tenerezza di Dio.

V.M.

GLI AUSTRIACI IN OSPEDALE DI ODERZO

Le immagini dell'occupazione (1917-18) rintracciate dallo storico Eugenio Buccioli nell'Archivio di Guerra di Vienna.

Dopo la disfatta di Caporetto, le colonne militari entravano ad Oderzo il 9 novembre 1917 e nel pomeriggio dello stesso giorno venivano fatti saltare i ponti sul Piave, tranne quello di Vidor, distrutto dopo poche ore. Il Piave diventava l'ultima linea del fronte.

Gli esuli delle terre invase si dispersero in varie regioni. Gli austriaci avevano mandato in Friuli quelli che abitavano fino al Collegio Brandolini, dove era stato allestito un punto sanitario. I malati vennero poi trasferiti vicino ad Udine, a Buttrio.

Nemmeno i sani, sfollati, se la passano bene: "Eravamo tutti pieni di pidocchi e morti di fame", raccontava

un sopravvissuto.

Quello che non dicono, sullo stato di salute della popolazione civile e dei feriti, gli archivi dell'Ospedale di Oderzo, andati dispersi, raccontano invece le fotografie dell'Archivio di Guerra di Vienna. Con pazienti e pluriennali ricerche, Eugenio Buccioli, per oltre trent'anni residente nella capitale austriaca, ha acquisito una straordinaria documentazione sull'occupazione delle truppe austroungariche in Veneto. Si apprende ad esempio che l'assistenza medica austroungarica veniva erogata anche alla popolazione civile, con l'apertura di ambulatori e di reparti speciali negli ospedali che

fornivano servizi lacunosi, subordinati alle esigenze della sanità militare. I feriti, il cui numero aumentò a dismisura nella battaglia del Solstizio, venivano trasportati con carri agricoli sequestrati.

Presentiamo di seguito una straordinaria sequenza fotografica, fornitaci generosamente dal dott. Eugenio Buccioli, autore di numerose pubblicazioni sulla Grande Guerra – ed in particolare del libro «L'invasione del 1917-18. Gli austroungarici nell'Opitergino-Mottense» Terraferma editore, 2007. Sono immagini riprese all'Ospedale di Oderzo, come testimoniano le puntuali didascalie "Zivilspital in Oderzo". (g.m.)



Foto di gruppo in sala medicazione



Soldato austriaco di guardia accanto ad un connazionale ferito



La viabilità dell'epoca risulta di difficile lettura



Il complesso ospedaliero visto dall'attuale via Luzzatti



Il nucleo originario della vicina Casa di Riposo

VETRI D'ARTISTA A PALAZZO FOSCOLO

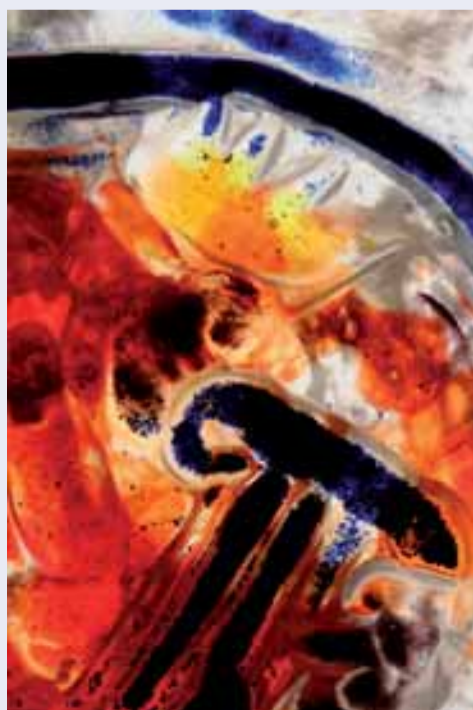
Attilia Zava dona alla città natale una collezione di pezzi disegnati da maestri contemporanei.

La città di Oderzo si è arricchita di una preziosa collezione composta di una sessantina di opere d'arte, donata dalla signora Attilia Zava, opitergina trapiantata a Venezia. La collezione è caratterizzata da un prestigioso nucleo di opere di vetro nate in gran parte dalla collaborazione tra il maestro Egidio Costantini e artisti contemporanei di fama internazionale, tra i quali Picasso, Chagall, Cocteau, Hans Arp, Max Ernst.

La Città di Oderzo, in segno di gratitudine, ha ricevuto la donatrice durante il consiglio comunale del 29 aprile.

I pezzi artistici troveranno adeguata visibilità in appositi spazi allo studio della Fondazione Oderzo Cultura che ha organizzato per maggio "Oderzo cult", un ricco programma di eventi dedicato quest'anno proprio al vetro.

Un gesto encomiabile, considerati i tempi attuali – commenta la dott. Paola Bonifacio, conservatore della Pinacoteca – che manifesta ancora una volta il saper donare. m.



Pezzi originali della collezione





Il baule dei ricordi

Tra le cose ritrovate, "La messe e gli operai" di mons. abate Domenico Visintin



Cominciare uno scritto parlando della soffitta polverosa stipata di bauli stinti nella vecchia casa di famiglia, potrebbe essere un espediente, persino poco originale, per iniziare un racconto. Eppure in questo caso non di espediente si tratta, ma della semplice verità.

Quando muoiono i vecchi genitori si ritorna nella casa vuota, in cerca di memorie e rimpianti. Poi si chiude tutto e, a volte per anni, non vi si torna più. Quindi arriva il momento delle decisioni: o si interviene o la casa crolla. Con sofferenza si varca la soglia deserta e si decide: "I vecchi vestiti vanno in discarica!"; "I mobili... chi li vuole?" "Il baule del nonno... lo tengo io!"

E così ho portato a casa il baule pieno di libri. Fra tante carte di famiglia, quaderni ingialliti, letterine di Natale piene di promesse infantili ed errori del pennino, mi è venuto fra le mani "Il nuovo Istituto Missionario S. Pio X° e La Messe e gli operai", di monsignor Domenico Visintin abate di Oderzo, tipografia G.B. Bianchi - Oderzo. Ristampa all'edizione del 1936. La copertina elegante, la grafica nitida, l'ottima carta ingiallita e macchiata dal tempo, rendono il libretto prezioso per sé stesso. Il contenuto è emozionante. Monsignor Domenico Visintin, l'abate mitrato che ha imperniato della sua straordinaria personalità pressoché tutto il '900, dedica umilmente il suo lavoro alla mamma Maria. "A te diletta mamma - che mi hai dato la vita - che mi hai educato santamente alla fede - che mi hai avviato al sacerdozio - che umile ed illetterata - fosti maestra di celeste sapienza, vivente immagine di Dio - conforto ed orgoglio di tre generazioni. Veneratissima, desideratissima, che a 83 anni - con la fede dei santi salisti al paradiso, il 13 novembre 1934, anno santo - invocando ogni giorno, mamma cara, la tua santa benedizione, queste pagine consacro". Commovente, anche perché quelle pagine mostrano l'abate di Oderzo in una realtà semplice, vera e privata, lontana dall'immagine sontuosa del "Degan", tanto nota a chi ancor'oggi lo ricorda. Così prosegue il suo scritto l'abate di Oderzo: "Per mettere assieme queste brevi considerazioni ho voluto raccogliermi nel silenzio della casetta da lei abitata e resa per me come un santuario: ho scelto i giorni dedicati alla novena dello Spirito Santo. Motta di Livenza, 1936".

L'abate rivolge le sue "brevi considerazioni" alle mamme: "Ora, o mamme, facciamo insieme l'esame di coscienza. Lo farete voi e lo farò io. Cosa avete fatto per le Missioni? Il patrimonio più grande delle famiglie della nostra plaga non è tanto in denaro quanto in belle e fiorenti corone di figlioli. Di ricchezze materiali non c'è grande abbondanza, per quanto non manchi a nessuno il pane quotidiano. Qual è il contributo che vi chiede soprattutto la Chiesa? Vi chiede «Vocazioni!»" Così nasce in monsignor Domenico Visintin l'idea di creare la Scuola Apostolica del Sacro Cuore, che si trovava nell'attuale fabbricato del Patronato Turrone. "La Scuola Apostolica di Oderzo è stata per me la più consolante delle fatiche compiute nella mia vita; non fu una fatica piccola o facile. Il diavolo non mancò di ostacolarla e in una forma brutale voleva farla morire fin dalla sua nascita. Proprio, oso dire, il segno di contraddizione con cui sono segnate le opere buone. Il fabbricato è molto grazioso dalle linee semplici ed artistiche. Il disegno è di quell'artista quanto modesto, altrettanto geniale che è l'ingegner Forlati. E' un prezioso regalo".

La Scuola Apostolica fu aperta l'anno scolastico 1932-33. Subito frequentata da una bella schiera di apostolini, così si chiamavano gli alunni.

Ecco i dati:

1932-33 Primo anno	Apostolini n. 28
1933-34 Secondo anno	Apostolini n. 59
1934-35 Terzo anno	Apostolini n. 94
1935-36 Quarto anno	Apostolini n. 103

"Tra interni ed esterni, quando sarà completata, potrà raggiungere i 150 apostolini. La Scuola Apostolica del S. Cuore di Oderzo si può dire tra le prime sorte".

Lo scritto di monsignor abate continua riportando carteggi e lettere con i suoi superiori, con il Patriarca di Gerusalemme e con un auspicio: "Gli apostolini pertanto diventano sacerdoti della più insigne Diocesi del mondo, della Diocesi di Gerusalemme!". Prosegue evidenziando lo spirito pragmatico che ha connotato tutte le azioni di monsignor Domenico Visintin e, a distanza di quasi un secolo, ne disegnano il ritratto: "Le domande per l'accettazione vanno rivolte a Mons. Abate di Oderzo. Tutte le pratiche per i passaporti, per i viaggi ecc. sono svolte dalla Direzione della Scuola Apostolica del Sacro Cuore di Oderzo!"

Giuseppina Piovesana



I PREVEDELLO

Una voce del Nordest

Avventura imprenditoriale e storia familiare di un ceppo trapiantato dai piedi del Grappa in Grasseghella.



Non era nato come libro: voleva essere la raccolta di alcune pagine, qualche fotografia, una dedica corale, insomma un regalo di compleanno, presumibilmente l'ultimo, l'ottantasettesimo, che i figli di Doro Prevedello avrebbero fatto al papà già segnato nel corpo. Ma poiché esiste, sia pure non fatta propria dalla comunità scientifica, la sindrome del cuore infranto, dopo pochi mesi è arrivata la morte improvvisa della compagna di una vita che gli aveva dato tre figli. E così l'idea originaria si è allargata ed è diventata un fiume di ricordi che la brillante penna di Mario Bernardi ha saputo raccogliere e incanalare in un percorso di tempi e di spazi.

Il libro si è arricchito di testimonianze di forte impatto emotivo, riportando alla memoria collettiva personaggi che hanno fatto la vita di Ponte di Piave, spalancando di fatto le finestre sulla comunità cresciuta accanto al fiume caro alla patria.

Un libro di memorie, tanto più se dedicato a persone che non ci sono più - scrive nella postfazione Claudio Rorato che non aveva voluto farne un santino patinato - diventa per sua natura un monumento nato dall'amore e dal desiderio di fissare nel tempo parole, sguardi, carezze che non si ripeteranno più.

Il libro parla di Giuliana e Isidoro Prevedello dando, in questo modo, forma materiale al grandissimo affetto che per loro hanno nutrito i figli (Tiziana, Andrea, Nadia) e i nipoti, ma ha anche schiuso l'orizzonte su tantissime altre figure della loro generazione e sulla generazione precedente che ha dovuto misurarsi con la Grande Guerra combattuta su quel terreno. Sullo stesso territorio si è svolta la seconda guerra mondiale ed ha preso piede la lotta partigiana alla quale ha partecipato il principale protagonista delle vicende narrate.

Egli stesso, poco prima di morire, ha consegnato a Simone Menegaldo, dell'Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea, una testimonianza dura e toccante: «L'ultimo giorno di guerra, dei cinquanta partigiani che eravamo si era trecento... Farsi vedere adesso era comodo, con il mitra far la voce grossa con chi si è arreso e non può rispondere».

Completa il quadro affidato alle abili mani di Mario Bernardi la ricostruzione del dopoguerra. Doro, assieme ad altri soci, fondò una cooperativa di autotrasporti usufruendo dei mezzi recuperati dallo sfascio degli eserciti. Il lavoro non mancava perché la movimentazione delle merci era necessaria per rifare ponti, strade ed abitazioni segnate dal conflitto. E' l'inizio di un percorso imprenditoriale che lo porterà a grandi opere e traguardi importanti documentati nella carrellata fotografica pubblicata.

Una pagina dolorosa fu la tragica alluvione del 4 novembre 1966, quando, di fronte al montare, a vista d'occhio, della portata del fiume, Prevedello intervenne con i suoi uomini per un immediato rinforzo degli argini del Negrizia. Passata la piena, mise in luce una capacità organizzativa esemplare, dispensando un pensiero di incoraggiamento per tutti.

Il libro è anche una felice occasione per parlare del multiforme ingegno che ha visto incrociare i loro destini famiglie laboriose come quelle di Doro Prevedello e di Carlo Stefanel e per analizzare l'impegno sociale che farà unire in Andrea un lungo servizio alla comunità civile di Ponte di Piave al crescente coinvolgimento nell'azienda di famiglia. Il medesimo senso civico anima an-

che Tiziana, pur assorbita dall'attività di centinaia di negozi Stefanel sparsi nel mondo, che ha trovato nella Fondazione Oderzo Cultura un modo per contribuire alla crescita morale della città che l'ha subito accolta. Nadia aveva invece saputo diventare il consulente più ascoltato dal padre, nella gestione amministrativa, e intrattenere con lui un rapporto speciale favorito dalla condizione di

'più piccola dei fratelli'.

Tutti eredi di una famiglia scesa dalle pendici del Monte Grappa e trapiantata in Grasseghella che ha fatto della passione per la vita concreta e l'apertura al prosimo, la cifra dello stare in società. E non appaia stonato ricordare che il capitano d'azienda ha iniziato trasportando materiali e concluso la parabola imprenditoriale, costruendo ponti. **g.m.**

«Mi ricordo la vita - Isidoro Prevedello e i suoi» a cura di Mario Bernardi, con la collaborazione di Claudio Rorato ed Eros Bagolin - Gianni Sartori editore, 2013 - pagg. 160

GIUSEPPE BACCICHETTO

Il cavaliere che voleva farsi re

Dal Medioevo profondo la saga degli Ezzelini

E' una storia ambientata nel Medioevo profondo. Tra battaglie, tradimenti, omicidi, stragi e crudeltà varie, si muove una folla di personaggi, alcuni di statura gigantesca come Ezzelino III da Romano e l'imperatore del Sacro Romano Impero Federico

Il di Svevia. E poi Ezzelino I "il Balbo", Ezzelino II "il Monaco", la figura tragica di Alberico da Romano e, ancora, ritratti di donne straordinarie.

«A evitare equivoci», anticipa il sanpoiese Giuseppe Baccichetto, da sempre appassionato di storia medievale, «va subito

precisato che non c'è nulla di inventato. I personaggi e le circostanze sono stati controllati con un lavoro di ricerca scrupoloso sulle fonti e sui testi disponibili». Sui da Romano esiste infatti una pubblicistica notevole, rimasta per lo più confinata nel perimetro d'interesse dei cultori della materia. Al di fuori del circolo degli specialisti, la storia degli Ezzelini è conosciuta solo sommariamente e in ambiti locali delimitati. Eppure è una storia di grande interesse. L'ambizione dell'autore è di farla entrare in un filone divulgativo difficile da conquistare.

Talvolta è stato necessario sacrificare qualche fatto secondario per non appesantire il contesto; talaltra si è cercato di riempire spazi lasciati scoperti dalla storiografia ufficiale, senza rinunciare a qualche nota di colore e a qualche pretesa d'originalità.

Insomma, un libro di storia scritto come un romanzo d'avventura. Un grande racconto popolare che coinvolge e affascina ad ogni pagina e, al tempo stesso, fornisce nozioni indispensabili per cogliere il senso della "nostra" storia.

«Il cavaliere che voleva farsi re - dal Medioevo profondo la saga degli Ezzelini» di Giuseppe Baccichetto - Marsilio editore, 2012 - pagg. 248.



QUANDO LA PITTURA E'...MUSICA E POESIA

A CA' LOZZIO CON LENCI SARTORELLI.

Avvicinandoci alle opere di Lenci Sartorelli, si è colpiti, a volte, da colori accesi e forti e, a tratti, si è sfiorati delicatamente da altri tenui e dalle forme morbide. Se accostiamo questo alla musica, è come se passassimo da un brano incisivo, di tonalità forte ad una musica soft. I dipinti si fanno poesia e, ritmo, creatività e fantasia affascinano chi li osserva. I numerosi presenti a Ca' Lozzio, alla Mostra

inaugurata il 24 marzo scorso, hanno seguito con grande attenzione e partecipazione la presentazione del Critico d'Arte Flavia Benvenuto Strumendo che ha illustrato il percorso artistico della pittrice: "coraggioso ed autonomo come la sua vita di donna single, tenace ed indipendente che, in giovane età, si è messa al servizio della pittura per seguire con convinzione la propria disposizione naturale."

Lo scrigno dell'arte di Ca' Lozzio le ha dedicato una esposizione antologica delle opere a partire dagli anni '50 quando, sotto la guida del Maestro Cadorin per la pittura e del Maestro Giuliani per la grafica, si è diplomata all'Accademia di Belle Arti di Venezia. E' lo stesso Maestro Cadorin nel 1953, in occasione di una Mostra dell'artista, a sottolineare le "squisite emozioni negli spazi e nelle tonalità" e "le vibrazioni musicali e sensitive" dei suoi lavori. Illustrando le opere degli anni '60 e '70, il Critico d'Arte così si esprime: "Il colore, veicolo di sentimenti, rimane l'elemento costitutivo di Lenci che, nel suo procedere- accogliendo suggestioni delle avanguardie- dispiega tutta la sua carica poetica in una scrittura impulsiva, in toni sensuali e conturbanti che assorbono in sé, suoni, odori, sensazioni. Le sue immagini scaturiscono da un'energia vitale e da un'intima partecipazione alla vita della natura vissuta anche attraverso oggetti e frammenti di cose incontrati..."...testimonianze silenziose di una vita che Lenci non vuole sia can-

cellata e che fa risorgere con il linguaggio dell'arte..."

Lenci Sartorelli, nel suo lungo percorso artistico, ha tenuto numerose mostre personali ed ha partecipato a molte collettive nazionali ed estere (Innsbruck, Leverkusen, Klagenfurt, Strasburgo, Bonn...) riscuotendo vasti consensi di critica e di pubblico. Innumerevoli le personali a Venezia e in altre città italiane dal 1953 ad oggi. Per diversi anni espone alla Fondazione "Bevilacqua La Masa" e nel '70 a Ca' Rezzonico. Le sue opere si trovano in tutto il mondo e in sedi prestigiose: tre suoi quadri sono al Palazzo Imperiale di Tokio, in Giappone.

La Vernice della Mostra,

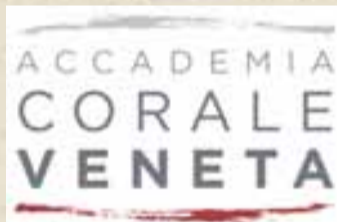
nell'accogliente sede di Ca' Lozzio, alla presenza di tanti artisti e visitatori, con la dettagliata e accurata presentazione del critico d'arte, Flavia Benvenuto Strumendo, ha dato un significato di rilievo all'esposizione antologica di Lenci Sartorelli: un'ulteriore gratificazione per un'artista che ha dedicato tutta la vita alla pittura ed è vissuta per l'Arte. Anche se il logorio del tempo rallenterà i suoi movimenti, Lenci continuerà a lavorare perché, l'entusiasmo per l'arte, le mette le ali!!

La Mostra, presso Ca' Lozzio-Piavon di Oderzo, resterà aperta fino al 12 maggio 2013 nei giorni da mercoledì a domenica dalle ore 15 alle ore 24 con ingresso libero.

Antonietta Pulzatto Bagolin



(Foto di Fotostudio Casonato)



MUSICA SACRA CONTEMPORANEA: II EDIZIONE DEL "PREMIO ACCADEMIA MUSICALE DI ODERZO" DEDICATO A GIOVANI UNDER 35

Ancora 3 mesi per partecipare al Concorso Nazionale di Composizione Corale.

Si rinnova l'appuntamento con il "Premio Accademia Musicale di Oderzo", Concorso Nazionale di Composizione Corale dedicato a giovani musicisti italiani under 35.

Nato lo scorso anno, il Concorso ha riscosso un buon successo premiando due giovani talentuosi: il padovano Matteo Cesarotto con la composizione "Il Sentiero della Vita" e Davide Riva sondriese che si è aggiudicato il Premio Speciale con "Il Signore è il mio Pastore", entrambe le composizioni sono state scritte per coro a 4 voci dispari con accompagnamento di organo.

Novità

Quest'anno l'associazione musicale Accademia Corale Veneta, che organizza il concorso, ha deciso d'introdurre una nuova opportunità per i giovani partecipanti: la composizione continuerà ad essere polifonica a carattere sacro, ma oltre all'accompagnamento d'organo da quest'anno ci sarà la possibilità di partecipare con dei pezzi dedicati all'esecuzione per coro a cappella.

I brani in concorso continueranno ad essere soggetti ad una lunghezza che va da un minimo di 3 ad un massimo di 6 minuti, perché l'obiettivo primario del concorso è quello di dare spazio a giovani talentuosi con pezzi originali che possano essere eseguiti nel corso delle celebrazioni liturgiche.

Vademecum dei requisiti per i giovani compositori:

- o nazionalità italiana
- o età massima 34 anni al 30.06.2013
- o composizione presentata interamente originale e mai pubblicata, incisa o eseguita precedentemente anche in modo parziale.
- o composizione polifonica di carattere sacro, per 4 voci dispari con accompagnamento d'organo oppure a cappella di durata compresa tra i 3 e i 6 minuti.

In virtù dell'istituzione da parte di Papa Benedetto XVI dell' **Anno della Fede**, la direzione artistica dell'Accademia Corale Veneta* ha deciso di dedicare **il tema di questa II edizione del concorso proprio a quest'argomento indicando nelle parole della preghiera del Credo o del Salmo 71 lo spunto da cui dovranno trarre origine i brani presentati nella competizione.**

Maggiori dettagli, il bando completo e il modulo d'iscrizione sono a disposizione nel sito dell'Accademia Corale Veneta: www.accademiacoraleveneta.it. La partecipazione al concorso è completamente gratuita.

*Direzione artistica Maestri: Roberto Brisotto, Claudio Provedel, Lucia Zigoni
Presidenza: Susanna Dalla Pietà



Biblioteca del Piave

Iniziativa
per conoscere
il fiume

La Biblioteca del Piave è da sempre impegnata ad approfondire la conoscenza del fiume sotto l'aspetto storico e antropologico.

Per il mese di giugno, l'istituzione di San Polo di Piave promuove una serie di incontri tematici. Il programma:

Giovedì 6 giugno ore 20.45

Conferenza di Ray Carraretto, presidente del Gruppo Micologico Saccardo di Treviso, sulla flora del Piave, con particolare attenzione alle erbe commestibili note e meno note.

Domenica 9 Giugno egli guiderà il gruppo alla ricerca di queste erbe di stagione lungo il Piave, per poi proporre la degustazione in un agriturismo della zona.

Giovedì 13 Giugno ore 20.45

Il geologo Dott. Rigato, in collaborazione con Roberto Zandò, membro della Commissione scientifica della Biblioteca del Piave, parlerà dei "sassi del Piave", le caratteristiche, la provenienza, la storia.

Domenica 16 Giugno ore 9,30

Uscita sulle Grave con i due relatori a toccare con mano i sassi per ritrovarci un po' esperti" e un po'... ragazzi.

Sabato sera 22 giugno, presso la Corte della Fondazione Giol a San Polo, in centro paese.

Serata folcloristica con il gruppo "Gli Sgrafalopa" di Trevignano alla riscoperta delle canzoni degli antichi mestieri e della gente della Piave. Ingresso libero.

L'attività della Biblioteca del Piave, voluta da undici Lions Club rivieraschi, vuole far conoscere il mondo fantastico del fiume Piave messo sempre più a rischio..

Tra le iniziative della Biblioteca del Piave: un ruolo importante è riservato alle tesi di laurea relative al Piave in ogni suo differente aspetto. Fino ad oggi trenta tesi, che forse sarebbero rimaste nei cassetti, ora sono a disposizione di chi vuole approfondire la ricerca.

Per informazioni: Biblioteca Comunale di San Polo
Signor Beltrame - telefono 0422 206078
e-mail: biblioteca@comune.sanpolodipiave.tv.it

Le fate

Racconto di Nerio de Carlo

Il paese era piccolo. Una violenza avrebbe potuto ripetersi solo ogni 413 anni secondo la statistica. Poiché l'unica bastonatura risaliva al XVII secolo, quando il parroco aggredì un malcapitato, per il prossimo contrattempo di specie c'è ancora parecchio tempo. Diverso era invece per il furto di galline. Questo reato potrebbe aver luogo, sempre secondo la statistica, ogni 91 anni. L'ultima ladreria risaliva al 1946, per cui anche per questo si poteva stare per ora tranquilli. Per ora, perché le crisi economiche potrebbero modificare i tempi previsti.

Qualche notte i chiari di luna facevano vergognare l'unica lampadina presso la curva dopo il ponte sul fiume di famiglia.

Oh, il ponte! Luogo simbolo che sorprende per la sua velocità di scavalcare. Schiena sinuosa al di sopra della corrente con comuni estremità presso le rive. La passerella ci ricordava che il fiume non scorre mai solo: noi scorriamo con lui. La corrente era al basso livello dei campi solo per una questione di grondaie che allora si chiamavano *gavin*.

Dalle finestre delle case pendevano al sole pagliericci a grandi scacchi blu pieni di foglie di mais, che allora facevano le veci dei materassi e che allora si chiamavano *pajòn*. Ogni tanto si udivano i richiami della quaglia maschio, che allora si chiamava *cuajòt*. Nei campi si ergevano rari e annoiati spaventapasseri, aiutanti magici chiamati semplicemente "putinòt". Nei granai ancora privi del raccolto estivo

brucavano e filavano i mitici bachi da seta chiamati *cavalèr*: chissà se anche qualcuno degli umani sentiva la necessità di crearsi nella vita il bozzolo, allora noto come *galèta*?

Sul ponte transitava talvolta in bicicletta la levatrice, che allora si chiamava *comàre*, cioè "con-madre". Si recava presso le partorienti con l'inseparabile borsa nera. I bambini le chiedevano quando avrebbe portato un neonato anche nelle loro case. Lei rispondeva evasivamente.

Quasi tutti trascorrevano le serate invernali nelle stalle con i ruminanti. Il rosario veniva recitato in latino, si fa per dire. Capitava spesso che una persona anziana, spesso una vecchia zia nubile chiamata *àmia*, raccontasse delle morbide fiabe rigorosamente in parlata locale. Era sempre la solita storia, ma ai ragazzi piaceva lo stesso.

Una sera la narratrice era malata e fu sostituita dalla levatrice. La donna assicurò che un popolo buono abitava in un luogo che sembrava distante, ma che in realtà era vicino. Si trattava di una specie di mondo parallelo in cui prevalevano i colori rosso, verde e azzurro. Gli abitanti erano gnomi, elfi, maghi, coboldi, hobbit, fauni, troll, geni, talvolta orchi perfino...- Di qualcuna di queste presenze si conosceva perfino il nome. Il *Mazhariòl*, per esempio. Era uno spiritello dispettoso vestito di rosso che si divertiva ad aggrovigliare le code dei cavalli provocando la collera degli stallieri. I "geni" venivano associati a talune piante ed erano vestiti di ver-

de. Il "tiglio grande" nel cortile della grande villa in paese e il gelso presso il ristorante erano sicuramente due geni, mormoravano i vecchi del vicinato e la levatrice non smentiva.

I temi della tradizione orale che affascinavano gli adolescenti con la testa tra le favole (o qualcosa del genere) erano le fate vestite di azzurro e dotate di poteri soprannaturali. Una specie di cifra esistenziale. Anche di queste presenze si conoscevano alcuni nomi: *Melusina*, *Viviana*, *Morgana*...- Non pochi credevano che le lunghe fronde dei salici piangenti scendenti verso l'acqua del fiume fossero trecce di fate delle acque, note come *aguàne*, viventi in antichi tempi e in antichi spazi presso i torrenti con preferenza per i mulini mossi dall'acqua.

E le sirene mezze pesci e mezze donne allora? No, rispose la levatrice, le sirene erano donne e non fate. Il loro

aspetto configurava un fenomeno di mimetismo animale. Non erano tuttavia presenti nell'ambiente locale e in ogni caso sarebbe stato consigliabile evitare di ascoltarle. Sono preferibili le ninfe delle querce.

Una ascoltatrice con le ciglia ad alto volume (si fa per dire), che frequentava il primo anno dell'Istituto magistrale chiese come mai non fosse possibile scorgere quegli strani esseri di cui si parlava. La levatrice spiegò che si trattava di realtà del tutto trasparenti. Come è noto, la trasparenza assoluta confina con l'invisibilità. Ogni limpidezza comporta immediatamente il suo contrario, cioè il segreto, l'arcano. La gente ora non è più abituata alla trasparenza, ma essa esiste indipendentemente dalla sua evidenza o meno. In ogni caso i maggiori guai provengono dal visibile piuttosto che dall'invisibile, come sostenne Oscar Wilde.

Il racconto diventava interessante. Se anche le fate erano donne come le altre, non erano immuni dal virus dell'amore e potevano avere figli nel loro ruolo biologico di madri? La

levatrice assicurò che era così e a una persona esperta in nascite come lei bisognava credere. Le fate erano invidiose delle altre madri. Esse avrebbero potuto pertanto cercare di sostituire i neonati con i loro figli, affinché questi avessero una famiglia e una casa. A tale scopo le puerpere venivano invitate a vigilare.

I figli delle fate assumevano l'aspetto dei neonati umani e potevano impadronirsi delle loro anime. La mamma ignara non se ne sarebbe accorta prima di uno o due anni, quando il supposto figlio si comportava stranamente e cresceva in modo difforme a quello della famiglia. Oggi un comportamento del genere si chiamerebbe, per esempio, dislessia, autismo, iperattività. Ora sarebbe normale rivolgersi al medico, ma un tempo si faceva benedire il bimbo dal parroco.

Ma esiste veramente il tempo passato? Nella parlata materna del paese il passato remoto dei verbi non esisteva. Allora si parlava più con l'anima che con la voce.

poesie

IL DUBBIO

Inesorabil scorre la vita con ansie e dolori, ma vola leggero il nostro pensiero nell'aere incantato che confini non ha.

Genio di verità create, di plasmabil delizie al mutato desio, paladino incorrotto dall'altrui volere.

L'animo sereno va su dolcezze e amori d'avversità lontani, mondi d'insperate virtù, sicure spiagge felici nella latente caducità.

Resterà sol ombra, coralmente mendace con la pia speme, l'anelata real felicità?

Gianfranco Trevisan

STUPORE

È mai possibile che nessuno rifletta quanto brucino l'aceto di vino e il sale versati sulla piaga dell'insalata recisa?

Lo strazio cigola nelle ferite recenti e le orfane fibre offese sussultano, amputate come sono dalla triste aiola!

Nerio de Carlo

Cuore luminoso

La Sua immagine emerge dal buio dell'umanità perduta.

Una soave luce promana dal Suo cuore e rischiarà il buio dei miei pensieri, della mia tristezza.

Mi consola e mi dà pace

Tofi

Non abbandonarti

Non abbandonarti, tieni stretto, e vincerai. Vedo che la notte se ne va: coraggio, non aver paura. Guarda, sul fronte dell'oriente di tra l'intrico della foresta, si è levata la stella del mattino. Coraggio, non aver paura.

Son figli della notte che del buio battono le strade la disperazione, la pigrizia, il dubbio: sono fuori d'ogni certezza, non son figli dell'Aurora. Corri, vieni fuori; guarda, leva lo sguardo in alto, il cielo s'è fatto chiaro. Coraggio, non aver paura.

R. Tagore

Poesie scelte

da L.M.

*C'è un'ape che se posa
su un bottone de rosa:
lo succhia e se ne va...
Tutto sommato la felicità
è una piccola cosa.*

Trilussa

TRILUSSA – pseudonimo del poeta dialettale romanesco Carlo Alberto Salustri (Roma 1871–ivi 1950). Buon versificatore ha mescolato ironia e apologo morale usando una lingua che sotto l'apparenza della spontaneità popolare è invece notevolmente raffinata.

Tra le sue opere più note 'Ommini e bestie' (1908), 'Lupi e agnelli' (1919), 'Acqua e vino' (1944)

MARIA BOLOGNESI, SERVA DI DIO

Una donna coraggiosa del nostro tempo

'Finestre aperte', un esempio di giornalismo che fa star bene. In certe profezie apocalittiche, che invadono la rete, si manifesta piuttosto la ridicolaggine di mondi immateriali e, perciò stesso, falsi.

Finestre aperte è il periodico del Centro Maria Bolognesi di Rovigo. Il presidente del Centro dedicato alla venerabile (la beatificazione pare imminente) è la dottoressa Giuseppina Giacomini di Oderzo che, poco più che quarantenne (siamo a metà degli anni Ottanta) lasciò l'insegnamento e la città natale per trasferirsi a Rovigo, dove ebbe inizio il suo impegno per la causa di canonizzazione della venerabile polesana, nata al cielo il 30 gennaio 1980. Aveva conosciuto Maria ancora bambina, nel 1954



proprio in Oderzo, dove la venerabile ritornò anche nel '68 e in periodi successivi, sempre per offrire la sua preziosa – e gratuita – opera di assistenza a persone ammalate (ciò avvenne anche nell'ospedale di Treviso) e di sostegno spirituale presso famiglie di amici e benefattori. Una donna coraggiosa, costruttiva, compassionevole, fedele, fiduciosa, serena. Questi gli aggettivi che Giuseppina Giacomini consegna per descrivere la figura della mistica Maria Bolognesi.

Il periodico è anche "attore" della causa di canonizzazione. Il direttore responsabile è monsignor Daniele Peretto, il direttore è Giuseppe Tosi, l'art director è Federica Mazzuccato, il vicedirettore e motore della rivista è Ludovica Mazzuccato che da quindici anni si adopera per un giornalismo sapiente, a cominciare dalla cura per la lingua, fatto davvero raro specie in un'epoca che assiste pressoché passiva all'insipienza della "pseudo-comunicazione elettronica", e che presenta notevoli appendici nei diffusissimi "strumenti" dell'informazione, fino a tracimare con enorme peso condizionante nei luoghi dove si dovrebbe apprendere il meglio delle capacità espressive per dar corpo al meglio dei propri pensieri.

Sarà per quella innata vocazione al verso poetico e qui non si tratta di uno degli apprezzabili aneliti del "taglio italiano", ma di una che adopera la penna come pochi altri (e detto adesso ha un valore altissimo), che conosce codici e registri delle esigenze del poetare, tanto da fare incetta di prestigiosi riconoscimenti nei concorsi di poesia e nei premi letterari. Ludovica spazia dal racconto alla riflessione teologica con evidente "agilità". Insomma, è una di cui sentiremo parlare.

Finestre aperte è una rivista a prevalente riflessione spirituale, ma non mancano gli spazi per la poesia (giust'appunto), per le attività più comuni della vita quotidiana, per la riflessione sui temi dell'attualità. La veste grafica, ricca di profondità simboliche, è curata da Ludovica Mazzuccato, trentacinquenne studentessa del corso di laurea in Scienze Religiose nella Facoltà Teologica del Triveneto in Padova. Il colore azzurro che accompagna tutta la rivista è in onore alla Madonna a cui Maria Bolognesi era molto devota, ottenendo in grazia il privilegio dell'apparizione di Gesù

nel giorno del suo onomastico. La sua delicata sensibilità, che a contatto con il creato sa cogliere la bontà del Creatore, prorompe, un giorno, in un solenne canto d'amore verso l'Altissimo. A soli cinque anni, nella solitudine, in mezzo a quella distesa infinita di campi, trasformati da una insolita "luminosità solare", si consacra a Dio. Questa notizia viene tratta dalla testimonianza orale di Mantovani Zoe, che ricevette tante confidenze dalla viva voce di Maria, nel corso di una esistenza vissuta in comune per circa 25 anni. Zoe Mantovani afferma che Maria ha visto "la grande luce di Dio", mentre si trovava in mezzo alla campagna. È la prima esperienza mistica; in quel momento Maria cadde in ginocchio offrendo il suo cuore a Gesù. Nei quadri di Maria sono molto presenti le farfalle, che da bambina amava rincorrere nell'orto della nonna.

Finestre aperte costituisce un esempio di giornalismo buono, una lettura che fa star bene. E pure questo è un fatto raro. Si sa. In proposito, tocca segnalare che negli ultimi tempi la "comunicazione" più praticata impazza di "profezie" apocalittiche che annunciano l'ennesima catastrofe bellica mondiale, anticipata, stavolta, dalla distruzione dei simboli dell'Occidente, vale a dire: la basilica di San Pietro, Notre-Dame e la Sagrada Familia. Di primo acchito l'impressione è spaventosa. A pensarci meglio, vi si legge tutta la ridicolaggine di mondi immateriali e, perciò stesso, falsi, privi del calore, del colore e dell'odore della carta stampata. Senza dimenticare il paradosso diabolico che si nasconde allo sguardo superficiale: l'indicazione precisa dei "simboli dell'Occidente", che sono tutti simboli della cristianità. E che si tratti di simboli fondativi della nostra cultura non ci sarebbe dubbio, solo che – e il fatto potrebbe apparire persino risibile se non tristemente preoccupante –, da qualche decennio l'Occidente – Europa in testa – fa di tutto per liberarsi delle radici e dell'appartenenza al Cristianesimo. In merito è sufficiente ricordare la immane fatica pastorale e intellettuale di Benedetto XVI. O, forse, che gli "indovini della rete", sappiano intravedere proprio in questo i prodromi del tracollo? Ma se avviciniamo ancor più "la lente", vediamo che questi sono simboli della cristianità cattolica. E allora si fa chiarezza intorno alle matrici ideologiche, culturali, perfino economico-politiche che reggono certa "propaganda". Sarebbe davvero forte la tentazione di lanciare una icastica quanto efficacissima esclamazione alla Kit Carson (noto "gemello" delle avventure di Tex Willer) all'indirizzo dei troppi "becchini virtuali". Ma faremmo torto al sorriso rassicurante di Maria Bolognesi e all'impegno dei redattori di *Finestre aperte* per lasciarci respirare autentica serenità. E non è proprio il caso.

Giuseppe Manzato

Pensando a Zia Rita

Capita che una persona stia facendo la propria vita. Una vita felice, la mia vita, con accanto una persona straordinaria, sostenuta in ogni passo da una famiglia irrinunciabile. Una bella casa, un lavoro che gratifica, la serenità non solo di aver realizzato tutti i miei sogni, ma anche la gioia di averne di nuovi. Capisco allora che sono davvero fortunata e che il mio essere lontano da molti dei miei affetti più cari mi è meno doloroso, perché loro ci sono con il cuore e la preghiera. Sempre. Ed allora, inevitabilmente, il mio pensiero corre a tutti quelli che mi hanno aiutata ad arrivare fino a qui. A coloro che ci sono, ma anche e soprattutto a coloro che ora sono in un "posto più bello". Tra loro non posso che pensare a zia Rita. Oggi è il suo compleanno e so già che mi mancherà la sua telefonata "...Tesoro...", quella che ricevevo ogni anno, quando le arrivavano le nostre calle. Lei le accoglieva sempre con sorpresa, ma io non avrei mai rinunciato a mandargliele. Quest'anno quella telefonata non ci sarà ed allora... succede che per un momento, proprio nell'assordante rumore di questo silenzio, il dolore per la sua assenza si rievoca, e lo sforzo di reprimerlo svuota le parole di ogni suono, di ogni espressione, di ogni colore.



Ma poi sulle mie labbra riaffiora un sorriso, perché pensare a zia Rita allarga l'anima. Zia Rita voleva gioia, non dolore. Proprio come aveva fatto lei. Persona riservata e dolcemente severa, è sempre stata una zia speciale, il cui giudizio aveva per me un peso importante perché lo sapevo obiettivo, ancor più se severo. Non ha mai avuto paura di dirci quello che pensava ed anche se a volte era tanto diretto ed insindacabile, si sapeva che era dettato dall'amore, quell'immenso amore che aveva nel suo cuore e che divideva equamente tra tutti noi numerosi cugini, di cui era fiera in modo incondizionato.

Lei, moglie, zia, sorella, saggia e riflessiva, sapeva come esserci nelle nostre vite senza invaderle, ma guardando da lontano, salvo poi incrociare i nostri sguardi e, socchiudendo gli occhi in un'espressione per lei tipica, esprimerci la sua gioia per una nostra gioia.

Questa discrezione faceva parte di quella sua signorilità che mi piaceva tanto. La osservavo nella sua eleganza, in quella perfetta compostezza che nulla toglieva alla sua infinita dolcezza nei modi. Mai un rimpianto per quello che la vita non le aveva dato, ma sempre un'infinita riconoscenza per quanto aveva ricevuto. Lo zio Carlo, la nonna, i suoi fratelli e noi nipoti eravamo al centro dei suoi pensieri. E lei lo era dei nostri.

Anche quando la vita le ha improvvisamente tolto il suo affetto più vicino, lei, con la dignità che l'ha sempre caratterizzata, non ha ceduto alla rassegnazione ed ha vissuto, consapevole che la vita è sempre e comunque un'opportunità e non va spreca.

Anche nella malattia, che è arrivata con sorprendente rapidità. Sorpresa, silenzio, ma soprattutto paura. Una paura incontrollabile, la nostra, paura combattiva, la sua. Sapeva benissimo cosa le stava succedendo, ma ancor più nella prova ha manifestato la sua intelligente capacità di accettare quello che non poteva cambiare. E proprio questo ricordo di lei è stato il suo ultimo dono. Nella mia mente e nel mio cuore resta perfettamente impressa l'ultima volta che ha preso le mie mani tra le sue, per affidarsi alla "mia" Madonnina di Lourdes, ove mi sarei recata di lì a poco. Ricordo un viso sereno, ancorché provato, una voce dolce, pacata e il calore nella stretta delle sue mani. Infatti a chi mi dice di ricordare la zia sofferente, io oppongo il ricordo di una zia serena, in mezzo ai fiori della terrazza della mia casa di fidanzata, intenta a chiacchiere con mamma, mentre sorseggia un the, tanto nei momenti di confidenze tra sorelle, quanto nel momento della semplice gioia di gustare una giornata di sole. Mi piace pensare di trovarla ancora seduta al Caffè, circondata dalle sue amiche, che si stringevano gioiose intorno a lei e non pensare che non c'è più, ma semplicemente che è già passata e potrei trovarla sotto i portici, intravedendola da lontano nella sua camminata spedita.

Mi piace pensare che in ogni momento potrò essere nel raggio delle sue braccia, perché questa è stata la sua promessa.

Scrivo Shakespeare: "Ritaglierò dal tuo ricordo tante piccole stelle e il cielo sarà così bello che tutto il mondo si innamorerà della notte."

Ed io ora guardo sempre a quel cielo.



SECOLO GIOVANNI
14-11-1920 16-05-1989



BERNARDI VITTORIO
5-04-1917 30-05-1994



BRAVO MARIARITA
ved. BERNARDI
16-09-1919 9-03-2013



BONATO MARIA
17-11-1922 31-05-1984



TARDIVO GIANNI
2-05-1948 3-05-2010

Passano sempre 3 stagioni prima di vedere la primavera: i giardini sono in fiore, la luce illumina il viso, il sole scalda il cuore e tutto ciò dona un sorriso. Il 30 del 3 di 3 anni fa hai visto il tuo desiderato nipotino, gli accarezzasti le manine che oggi sono 3 volte grandi. Ma questa primavera 2013 stenta a sbocciare, è vivo il ricordo che in soli 3 mesi quel maledetto cancro, il 3 maggio, ti ha strappato alla vita ormai da 3 anni. Moglie, figlia e nipotino



DAMO GIOBATTISTA
3-07-1923 19-05-1999



REBECCA BRUNO
10-07-1922 17-05-2008



PRADELLA GIOVANNI
8-10-1927 22-05-1999



GOBBO ANTONIO
3-03-1915 20-05-1965



VERNO MARISA
10-08-1937 19-05-2006

Mamma cara, il tuo ricordo è come un raggio di sole che riscalda sempre i nostri cuori.



PEROSA FRANCO
16-03-1944 2-05-2000

... Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo perché noi avessimo la vita per mezzo di Lui" (1 Gv. 4, 9)



PERISSINOTTO EUGENIO
28-04-1939 30-05-2012

Sei sempre nei nostri cuori, aiutaci, proteggici, guidaci. La tua famiglia



BONITTI RENATO
10-03-1951 27-05-2011

Renato... due anni son passati ci manchi tanto sei sempre con noi in tutti i luoghi. sei nell'anima... E.R.



OSTENTI REGINA
ved. BRUGNERA
2-07-1921 15-05-2009

Cara nonna, ormai sono passati quattro anni da quel fatidico giorno, in cui tu hai deciso di abbandonarci, anche se sono sicura che tu da lassù ci consigli e proteggi; a me sembra ieri, mi ricordo ancora quegli splendidi momenti che passavamo assieme, confidandoci tutti i nostri segreti e ridendo anche sulle più futili sciocchezze che ci passavano per la testa. Sei stata una persona unica al mondo, sincera alla quale potevo sempre dire tutto e poi sapevo che tu, come un vera cassaforte, avresti tenuto tutto per te e sicuramente mi avresti consigliato la cosa migliore da fare. A me, come anche agli altri familiari, manchi moltissimo e ti voglio chiedere se cortesemente puoi continuare a guidarci per la giusta strada, come hai sempre fatto sino ad ora. Sei la nonna migliore che potessi desiderare, grazie che sei esistita. Ti voglio BENE.

Un enorme saluto e bacio, Giada e i tuoi cari.



OMETTO MARIA GRAZIA
2-02-1954 23-05-2012



BOZZETTO RINO
4-03-1912 28-05-1986



FRANCHETTO ALICE
in BOZZETTO
10-12-1913 31-05-1996



DE BIANCHI ANTONIO (RINO)
6-02-1924 3-05-1983

30° anniversario Il tempo sbiadisce i ricordi, ma non l'affetto e la riconoscenza per quello che hai lasciato nel cuore di chi ti ha voluto bene. I tuoi cari



TARDIVO ARTURO
19-06-1909 31-05-2003



CAPPELLETTO ANTONIO
13-07-1920 27-05-2011

Nel decimo anniversario della scomparsa della mia amata mamma Norma Manfrè, la figlia e il genero la ricordano con immenso affetto e rimpianto

TI ABBIAMO PRESA PER MANO

Ti abbiamo presa per mano quando il tuo passo incerto ti ha fatta vacillare. Ti abbiamo offerto il nostro braccio quando i nostri occhi ti hanno vista fragile e sofferente. Ti abbiamo dato conforto

quando il tuo domani si è velato di incertezze. Ci siamo stretti a te, quando il tuo cuore smarrito si è abbandonato al suo destino, e le vie del Cielo hanno sovrastato quelle del tuo andare.

Poco più di un anno fa, la strada che percorrevi si è fatta impervia e tutta in salita. L'abbiamo affrontata insieme con coraggio, nonostante all'orizzonte la meta ci apparisse via via più lontana, fino a risultare irraggiungibile. Una lunga corsa che ci ha lasciate senza fiato, ma che ci ha permesso di vivere momenti unici, indimenticabili.

Non avremmo voluto lasciarti andare così, senza più poterti dedicare il nostro tempo, senza più poter incontrare il tuo sguardo pieno di vita.

Avremmo voluto stringerti ancora...più forte.

Oggi, non trovano risposta i nostri 'perchè'. Ci sembra che il tempo si sia voluto fermare... e che quel filo sottile, che ha sempre legato il nostro presente agli anni spensierati dell'infanzia, si sia spezzato.

Nella casa che ha ospitato il calore di una grande famiglia sempre unita, le ampie stanze, un tempo animate dall'allegro vociare di noi bambini, sono ora pervase da un inquietante, muto silenzio. E' rimasto solo un grande vuoto a farci compagnia, poiché assieme a te, mamma, se n'è andata anche una parte di quel mondo che ci ha viste crescere, un mondo che avremmo voluto trattenere per sempre.

Ma crediamo e confidiamo. Un giorno, nell'infinito, ogni dolore, ogni tristezza troverà consolazione. Le fatiche di tutta una vita saranno ricompensate.

Tutto ci parla ancora di te, del tuo animo sensibile e dei tuoi modi raffinati; della tua grande forza di volontà; dell'entusiasmo e dell'accuratezza con cui facevi ogni cosa; dell'inconfondibile grinta che ti ha contraddistinta da sempre.

Il tuo coraggio, la tua determinazione, non ti hanno abbandonata neanche quando hai risposto alla sfida più ardua che la vita ti abbia mai presentato.

Affiorano mille ricordi di questo nostro viaggio accanto a te. Li custodiremo con affetto e con tanta nostalgia di quei giorni passati, che ci hanno trasmesso i valori della vita.

Questo ineffabile destino ha voluto che unissimo le forze e ci ha insegnato, così, che la famiglia è veramente un pilastro, su cui poter contare sempre.

Troppo vicine le lacrime per il saluto al papà. Troppo viva la sofferenza per quell'addio, e lunghi i silenzi nei nostri cuori, in questi anni trascorsi senza di lui.

Ma proprio oggi, mamma, ti rivediamo protagonista commossa dell'indimenticabile festa di due anni fa. Era il tuo sessantesimo compleanno, e ci eravamo riuniti attorno a te per coccolarti un po', per allontanare la malinconia e farti sorridere an-



cora. Un' espressione corale di ammirazione e di affetto, un segno unanime di stima e gratitudine per tutto ciò che sei sempre stata per noi.

Oggi, anche il tuo 'grazie' si leva a gran voce per raggiungere ogni cuore che, lungo un percorso così difficile, ti è stato vicino, con una carezza, una parola, una preghiera.

'Grazie' a chi con grande professionalità ti ha offerto le cure necessarie. 'Grazie' a chi ti ha assistita con calore ed amorevole pazienza, ed a tutti coloro che con affetto ti hanno saputo ascoltare ed incoraggiare, aiutandoti a guardare sempre avanti.

Ora ti vogliamo pensare in viaggio verso un tranquillo porto di pace, quella pace che, spesso, questo mondo non ti ha saputo dare.

Il viaggio più misterioso ed affascinante accanto al papà, il compagno preferito dei tuoi viaggi.

Sarà lui ora a stringere la tua mano, a porgerti il suo braccio per sorreggerti e guidare i tuoi passi, come un tempo.

Così, quella vita che vi ha fatti incontrare e vi ha uniti con fierezza per tanti anni, farà di voi una coppia indimenticabile.

Resterete sempre una coppia davvero speciale, affiatata e ben voluta da tutti. LA VITA NON E' TOLTA MA SOLO TRASFORMATA.

Insieme abbiamo lottato e sperato, sostenute da una Fede che ci consentirà di guardare ancora al futuro con gioia e senza timore.

Anche quando i nostri occhi non lo potranno vedere, il sole splenderà sempre nel cielo...

Anche quando lo solcheranno fitte, minacciose nuvole grigie, il cielo resterà sempre un incanto...

Fai buon viaggio MIRIAM, mamma carissima...
Laura e Loma

La Chiesa greco cattolica unita a Roma

Con padre Liviu Gheorghe Marian, essa si pone a servizio della folta comunità romena residente ad Oderzo

Racconta la dolorosa esperienza del vescovo clandestino Ian Ploscaru, consacrato alla vigilia della messa al bando della Chiesa greco-cattolica di Romania.

Arrestato nel 1949, imprigionato per tradimento e cospirazione contro l'ordine sociale, egli venne rilasciato nel 1964 e poi seguito costantemente, senza poter svolgere l'attività pastorale come vescovo della sua diocesi, fino alla caduta dei muri nel 1989. Lasciò l'incarico nel 1996 e morì il 31 luglio 1998.

L'autobiografia, intitolata "Cattene e terrore" e pubblicata dalle edizioni Dehoniane, è stata presentata il 13 aprile, nella sala presso il campanile, da mons. Alexandru Mesian, successore del protagonista alla guida della diocesi di Lugoj. Il prelado ha raccontato



di rito greco-cattolico è assicurata da padre Liviu Gheorghe Marian, che officia principalmente nella chiesetta dedicata alla Madonna della Salute. La motivazione del titolo, accompagnato da una croce

Il conferimento della croce pettorale



Il coro Alpes diretto dal maestro Paolo Dalla Pietà



Padre Vasile Barbolovici, sacerdote a Venezia, presenta mons. Alexandru Mesian



Padre Liviu Gheorghe, assistente della comunità romena ad Oderzo

la persecuzione della fede in quel Paese, con l'occupazione nel dopoguerra dei luoghi di culto.

"La Chiesa romena unita a Roma è stata dominata dal terrore e dalla menzogna", ha proseguito mons. Mesian, "per 41 anni fino allo sgretolamento del comunismo". E ha confidato con commozione di aver rivelato egli stesso ai suoi genitori di essere sacerdote dopo sette anni dall'ordinazione vissuta in clandestinità. Durante la Santa Messa, il vescovo ha conferito il titolo di economo straordinario a mons. Piersante Dametto per il contributo accordato alla Chiesa romena greco-cattolica, unita con Roma, ed in particolare a favore degli immigrati presenti nel territorio della diocesi di Vittorio Veneto. Va precisato che la comunità romena conta ad Oderzo oltre mille persone, pari all'incirca alla popolazione di una frazione come Fratta. L'assistenza religiosa ai fedeli

pettorale, conferito a mons. Dametto durante la solenne liturgia, alla quale hanno partecipato il coro Alpes e gli aderenti alla locale sezione Cai, parla di contributo decisivo alla ripresa dell'attività della Chiesa greco-cattolica dopo il 1989. **b.m.**



All'asilo Nido Integrato "Onda Blu" proseguono le attività didattiche. Tutti i bambini sono ben inseriti, anche gli ultimi arrivati si divertono con esperienze di manipolazione, digito-pittura, giochi motori, sperimentazione di strumenti, uscite didattiche alla Biblioteca Civica...e molto altro. E non mancano certo le occasioni per le corse e i giochi in giardino per festeggiare l'arrivo della tanto attesa Primavera!

I Bambini e le Educatrici

OFFERTE

Hanno manifestato stima ed apprezzamento per il Dialogo:

Campigotto Bruno - N.N. - Borin Narcisa Cester - Marchesin Maurizio - Colledan Orietta e Pierina - Ambrosino Francesco - Fregonese Renza - Belli Isandra - Maso Gabriele - Tadiotto Piergiorgio - Bruseghin Teresa Giroto - Barbieri Elsa - Soldan Gianfranco - Borin Maria Mascherin - Botter Silvana - Favaretto Giovanni - In mem. Giobattista Damo - Salvatore - Florian Guerrino e Luigi - Tardivo Lorenzo - In mem. Rebecca Bruno - Michela Tadiotto - In mem. Artico Arigo - Furlan Giannino - Lazzar Giuseppe - Tardivo Gianni - Benedet Plinio - Fam. Brugnera Dino - In mem. Foretto Giosuè - Piccolo Eugenio - Barro Mirella - Furlan De Bon Franco - N.N. - Pastre Laura - Pastre Francesca - N.N. - Curtolo Licia - Tonetto Aldo - Pinese Giovanna - Cattai Ovidio - Boscarol Bruno - Biancotto Luigi - Tomasella Maria - In mem. Panciera Leandro e Menegaldo Miriam - Cattai Albino - (fino al 26.04.13)

Hanno manifestato stima ed apprezzamento per il Duomo:

N.N. - Fam. Ferri Antonio - Bucciol Pietro - 30° ann. Matrimonio di Pietro e Teresa Bucciol - Uso sale - Sposi Brugnera e Modanese - Rusolo R. - Laura - Casonato Antonietta - Cinti Dino - In mem. Zanchetta Davide ed Evandro - In mem. Bolzan Bruno - Fam. Brugnera Dino - Fam. Artusato Gianluigi e Cristina - Cella Pietro - Scuola di Jesolo per visita al museo - Caterina D'Ambrosio - Peruzzetto Sandri - N.N. - Ferri Angelo - Dalla Nora - In mem. Pastre Luigi - In mem. Luciano Bravier - In mem. Baraldi Maria Moro - Spironelli Dino - Nardi Gobatto - Ometto Maria Grazia - In mem. Annamaria Battistini in Boffo - In mem. Angela Carniel - In mem. Pietro e Alberto Feltrin - In mem. Berton - In mem. Marchesin - Campo Dall'Orto nel 40° di matrimonio - Fam. Sandre - Cuzziol Ado (fino al 26.04.13)

Anagrafe Parrocchiale

Sorella morte

38. Bolzan Bruno, cgt. 85 anni
39. Borsoi Maria, nub. 85 anni
40. Parpinello Giovanni, cgt. 84 anni
41. Bravin Luciano, cel. 81 anni
42. Marchese Santina Carmela, ved. 92 anni
43. Baraldi Maria, cgt. 90 anni
44. Pastre Luigi, ved. 93 anni
45. Boer Aldo, cgt. 83 anni
46. Marchesin Norma, ved. 84 anni

Battesimi:

10. De Zotti Marcello di Andrea e Battistella Chiara
11. Mignemi Samuele Luigi di Davide e Beltran Sandra
12. De Carlo Giorgia di Paolo e Vian Marta
13. Furlan Giovanni di Massimo e Procaccini Elena
14. Cinti Matteo di Dino e Menegozzo Francesca
15. Spironelli Aiace Maria Luigi di Dino e Mian Irene
16. Lazzari Davide di Fabrizio e Kozmokmar Veronika
17. Bello Noemi di Luigino e Lion Nadia
18. Battiston Tommaso di Gianluca e Barbarotto Giulia
19. Meneghel Noemi di Alessandro e Cal Palma
20. Scandolo Giulia di Gino e La Ferlita Tiziana
21. Spricigo Nicole di Alessio e Gianni Elisa
22. Cuch Alessandro di Andrea e Zaghis Elisa
23. Vignolo Tommaso di Rodolfo e Ferracin Carlotta
24. Battilana Francesca di Roberto e La Rosa Sara
25. Veraldi Giorgio di Mauro e Citron Monia

Matrimoni:

1. Modanese Claudio con Brugnera Laura

Per ragioni di uniformità, nei testi degli articoli consegnati in redazione si eviti di usare parole in grassetto o 'tutto maiuscolo'.